IL BUE PEDAGOGO

NOVELLE MENIPPEE

DI LUCIANO DA FIRENZUOLA

CONTRO UNA CERTA FRUSTA PSEUDOEPIGRAFA.

DI ARISTARCO SCANNABUE

Semibovemque Virum; semivirumque Bovem.
OVIDIUS DE ARTE AM. LIB. II.

MDCCLXV.

LO STAMPATORE
AI LEGGITORI
SALUTE.

Ubito che quel malaugurato Giornale intitolato la Frusta Letteraria di Ariſtarco Scannabue *incominciò a divulgarſi in Italia, furon due le opinioni degli Uomini di Lettere. Gli uni diſſero, che era neceſſario riſpondere ſeveramente a quella cenſura amariſſima, che deprimeva con incredibile faſto e vilipendio gli Scrittori italiani e il nome di tutta Italia, acciocchè gli ſtranieri vedendo quella cenſura ſenza riſpoſta, non credeſſero per avventura, che non ſi poteſſe riſpondere. Gli altri diſſero, che tutta quella cenſura eſſendo compoſta di pedanterie, d'inezie, di ſcurrilità, e d'ingiurie villane e plebee, e ſprovveduta di raziocinio, di dottrina, e di qualunque menoma utilità e verità, non era conveniente che niun dotto e grave Uomo ſi abbaſſaſſe a riſpondere, e dovea laſciarſi perire inſieme con tante altre ſcritture inſulſe, che naſcono in un giorno, e muojon nell' altro. In queſta diverſità d'opinioni quella malnata ſatira viſſe un anno, e niuno riſpoſe. Ora un buon Italiano, a cui non mancan ſali e dottrina, eſſendo alquanto ozioſo in una ſua amena villeggiatura, leſſe per caſo alcune pagine di quella cenſura, e penſò ſubitamente di componere quelle due opinioni in una, e ſcrivere per ſuo paſſatempo alcune letterarie inſieme e burlevoli Novelle nello ſtile di Menippo e di Luciano, le quali mettendo in gioco le buffonerie di quell'*

NOVELLA PRIMA

Della Indole e dell' Ingegno e dei veri nomi del Bue Pedagogo.

Forma Bovis *cui turpe caput, cui plurima cervix;*
. . . . *Et camuris irtæ ſub cornibus aures*
. . . . *Juga detrectans.*

Virgilius Georg. Lib. III.

LA plebe de' Pedagoghi, che è una parte non ignobile dell' infinito ed eterno Popolo degli ſtorditi, ha già raccolto animali di ogni guiſa nella ſua moltiforme ſocietà. Gli Aſini grammatici, e i Cani retorici e le Scimie pedagoghe e le veſpe e le moſche e tutti gli ordini d' Inſetti pedanti, e fin le Chimere e i Centauri hanno ſeduto a ſcranna in quel numeroſo Senato, e ſono ſcritti nei Faſti della non mortale Pedanteria. Il ſolo Bue non aveva ancora muggito nelle ſtalle grammatiche, forſe perchè riputato utile animale dovea sbandirſi dal Paeſe delle inutilità. Ma di queſti dì noſtri un molto aſtuto *Bue* ha pur trovato via d' intruderſi in quelle ſtalle, perchè coperte le ſue buaggini di tutti i colori pedanteſchi, non ſolamente ha detto; lui non eſſere *Bue*, ma eſſere anzi nimico grande de'

Buoi, e il suo nome essere *Scannabue*, e la sua arte essere di Beccajo, e ha tratto fuori un suo coltello insanguinato nelle gole d'innumerabili Buoi. Con queste malizie ha pasciuto per qualche tratto il fieno grammaticale. Indi a poco ha detto, lui essere *Aristarco*, che è nome assai venerabile in Grammatica. In un altro dì ha detto, lui essere composto *d'ignee e rabbiose sostanze*, che tra i Pedagoghi è un egregio ornamento. In un altro ha detto, lui sentir molto innanzi nelle Lingue arabe e mogollesi, e nelle artiche e antartiche, e nelle orientali e nelle occidentali: e lui essere il Flagello dei *Deretani moderni*, *e dei Vandali, e dei Goti venuti a imbarbarire il nostro gloriosissimo stivale* (1), con la quale elegante parola egli vuole intender la Italia, e la Italia vuole intendere lui. Per questi ingegni e per altri assai l'armento de' Pedagoghi fu sedotto, e crebbe di questo nuovo Alunno, il quale tosto che ebbe fermo luogo nelle stalle latine, e fu sazio del beato fieno, incominciò a rivolger nell' animo pensieri di Signoria; e così adoperò con sue arti, che invase il trono del Pedantesimo e regnò da tiranno. Corre già un anno che assiso nella sede ove sederon Prisciano e Scoppa e Fidenzio e altre innocentissime Anime pedagoghe, tiene con la biforcata ugna la *letteraria Frusta*, che è lo scettro de' Pedagoghi. *Ferulæ tristes sceptra Pædagogorum*. E *disperatamente mena* dattorno quel severo arnese, e mugge in fermo.

(1) *Frusta Introd. Pag. I. II.*

fermone arabo e mogolefe e promulga leggi, e parole tolte di Tracia e di Tartaria, e può dirfi a ragione il Gengifcan, e il Maccometto de' Pedagoghi. I curvi Grammatici perciocchè hanno le palpebre fuperiori tanto diftefe all'ingiù, che non poffon mai guardare in alto, non hanno ancora veduto *il brutto capo*, *e la enorme cervice nimica del giogo*, *e le irte orecchie e le ritorte armi* del loro Signore, e perciocchè fono nati a fervire, vivono nella nuova fchiavitù come viffero già nell'antica. Laonde fe quefto ufurpatore fi foffe contenuto tra quefte mifere invafioni avrebbe forfe vivuto pacificamente nel fuo ftrame. Ma poichè non foddisfatto della povertà grammaticale moftra di afpirare alla conquifta delle Genti convicine, e ha fatte alcune fcorrerie nelle riche Terre degli Storici degli Antiquarj de' Filofofi e de' Teologi, un Uomo amico della giuftizia e buon Cittadino di quelle Terre, e ftudiofo di Demoftene e di Timoleonte ha deliberato di rimover tanta calamità dai Regni delle lettere, e della Ragione. A quefto fine egli ha prefo configlio di fpogliare quefto ufurpatore della toga e del pileo e degli altri abbigliamenti della pedanteria, e di torgli di mano gl'iftrumenti bruttiffimi de' Carnefici e de' Beccaj, e così fpogliato ed ignudo moftrar pubblicamente il *Bue Pedagogo*, ed efporlo alle irrifioni di tutte le Terre. Or dunque quefto buon Amico della Patria delle Scienze e dell'Uomo per condurre a fine l'utile intendimento fuo ha cominciato a fcrivere di quefto modo.

Luciano e Apulejo e Meſſer Agnolo Firenzuola, i quali ebbero aſſai parlamenti con le Beſtie, raccontano, e ſe nol raccontaſſero eſſi, lo raccontiamo noi, che il *Bue* è un Animale ſenza ingegno e ſenza ragione e ſenza parole e ſenza ſcienza ed arte veruna, goffo, villano, pigro, ſtupido, ozioſo, ſordido, inverecondo, temerario nella zampa e nel corno, mugghiatore importuno, e buono ſolamente all' aratro e al macello. Se io adunque, o *Bue pedagogo*, moſtrerò chiaramente che tu e tutte le opere tue ſono piene della fatuità della goffezza della villania della pigrizia della inverecondia della immondezza della temerità e de' muggiti del Bue: e ſe per giunta ti moſtrerò, che le corna del noſtro animale eſſendo torte vuote e frangibili qualora cozzan nel ſaldo, tu hai tutta la ſtortezza, tutto il vuoto, e tutta la fragilità di quell' arme, vorrei io ſapere come potrai più oltre coprirti entro ai cenci grammaticali e negare di eſſere *Bue*? Oltracciò è già celebre in tutta Italia *Domenico Giannacone Scannabue* napoletano, il quale dal macello elevato all' eſercizio della pubblica Fruſta e poi graduato al capeſtro, e alle forche, morì in gran fama di ſpeditezza e di giuſtizia, e fu accompagnato con funebri laudazioni e con iſcrizioni e ſonetti de' maggiori ingegni napoletani. Vivono ancora i conſanguinei di queſto valente *Scannabue*, i quali interrogati ſe Te conoſcono, riſpoſero che tu ſei plagiario dell' onorato nome di *Scannabue*, e rifiutan la tua affinità. Togli via dunque quel ſuperbo e falſo nome

di

di *Scannabue* , e ſcrivi *Bue :* e conſolati anche di queſto cangiamento , perchè è maggiore vergogna eſſer *Beccajo* , che *Bue* , e tu che dei ſapere la Iſtoria della tua ſpezie, ſaprai tu pure che alcun Filoſofo fu detto *Bue* , e Giove fu *Bue* veramente: Sollevati a grandi ſperanze . Tu ſarai il Filoſofo e il Giove de' Buoi . Provato che tu non ſei *Scannabue*, io ti ſaprò provare che Tu non ſei *Ariſtarco* . In primo luogo il vecchio Ariſtarco fu molto valente critico , e ſtudioſiſſimo della purità di Omero, e di Pindaro, e molto amico di altri antichi Poeti , e ſebbene alquanto ardimentoſo, ſiccome ſogliono eſſere queſti Uomini , fu però eſtimato aſſaiſſimo dai Dotti e dai Re. Orazio lo propoſe come l' eſemplare dell' ingenuo critico , e Cicerone a cagione di onore diede il nome di lui ad Attico , e caſtigò amaramente Piſone , che ſi arrogava quel nome. *E tu non ſei Ariſtarco* (gli diſſe pubblicamente) *Tu ſei un Tiranno , e un Carneſice grammatico che non i mali verſi correggi , ma perſeguiti i Poeti . Che giova che io t' inſegni , o Aſino , le lettere? Tu non hai biſogno di parole ma di sferzate* . Vedi ora tu, o *Bue* , come niente ad *Ariſtarco* e tutto intero nella tirannia e nella carnificina grammaticale ti aſſomigli a Piſone , coſicchè par propriamente , che Cicerone parli teco medeſimo . In ſecondo luogo i Greci che non uſarono i lor nomi a caſo , con quel nome di *Ariſtarco* vollero ſignificare il *Principe degli Ottimi* ἀρχὸς ἀρίστων . Tu che ti vanti di eſſere una Babelle di lingue, come puoi ignorare queſta così facile

cile significazione? e sebbene tu invece delle Grammatiche di quella Torre, ne hai più veramente la confusione e l'orgoglio, ardirai tu di chiamarti il *Principe degli Ottimi*? Sarà mai possibile, che tra i Pedagoghi, che sono gli escrementi della letteratura, e tra i manigoldi e i beccaj che sono la feccia della Repubblica, si trovino questi *Ottimi*, e questo *Principe*? Cancella adunque quel bel nome di *Aristarco*, e scrivi *Cachistarco* κάκιστος ἀρχός *Principe de' pessimi*. E così noi avremo bello e genuino il tuo nome, e consentaneo alla natura delle cose, e ogn'uno veridicamente potrà chiamarti *Cachistarco Bue*. In luogo della millanteria Greca, e della vanità de' Grammatici, che le più volte per voglia d'un nome sonoro si sono sbattezzati, imita più tosto la modestia de' Romani, i quali si teneano i lor nomi com' erano, e portavano in pace di esser chiamati non solamente *Agricoli*, *Silvani*, *Montani*, *Bubulchi*, *Lattuche*, *Cicute*, *Cipolle*, *Lavandaj*, *Figuli*, *Beccamorti*, ma ancora *Cornacchie*, *Nottole*, *Corvi*, *Cani*, *Vitelli*, *Tauri*, *Bufali*, *Lupi*, *Verri*, *Asini*, *Bruti*, *e Bestie*, che di vero eran pure i bruttissimi nomi, i quali tutti quanti mai sono, se a te fossero dati, o *Cachistarco*, tu dovresti portargli per amore della verità e per imitazione della fortezza romana: Solamente quei buoni Romani ai veri lor nomi aggiunser talvolta quegli altri di *Africano*, di *Numantino* di *Numidico* di *Cretico* di *Partico* ed altri tali che disegnavan le maggiori lor opere. Vieni tu ancora a questa fortu-

na,

na, e ſcrivi *Cachiſtarco Bue Pedagogo*. Se il raziocinio foſſe una qualità della tua ſpezie, tu da queſte dottrine avreſti facilmente dedotto, che quella preteſa tua *Fruſta* non conviene ad un *Bue*, nè ad un *Principe di peſſimi Buoi*. E non converrebbe nemmeno quando ancora tu foſſi, come preſumi di eſſere, *Scannabue*, o vogliam dire *Beccajo*, le cui inſegne ſono la mazza il coltello e la mannaja. Muta adunque quel titolo, e ſcrivi *Stalla* e *Letamajo*, che queſte ſono le vere ſtanze dove alloggiano i Buoi, e dove muojono i Pedagoghi; e pertanto queſta ſia la intera e genuina iſcrizione di Te e delle opere tue: *Stalla e Letamajo di Cachiſtarco Bue Pedagogo*. Per queſta utile emendazione, e per queſto felice ritrovamento de' tuoi legittimi nomi con molto maggior ragione, che non fece Pitagora, noi ſacrifichiamo alle Muſe una Ecatombe. Ad un *Bue Poliglotto* non è neceſſario inſegnare, che queſto è un ſacrifizio di cento Buoi, tra i quali ſe ancora avrà luogo il Capo e il Principe dell' Armento, ſarà molto caro a quelle Dee, e maſſimamente a Talia, che è la Muſa de' Villani, de' Commedianti, e de' Buffoni.

NO-

NOVELLA SECONDA

Della Patria, e delle Delizie del Bue Pedagogo.

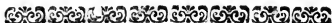
Bos Cyprius
Suida *Βȣ̃ς κύπριος.*

NON sei già tu un *Bue* usitato e vulgare. Tu vinci in rarità i Buoi di Maratona e di Creta. Tu nascesti nell'ira di Venere, e già vivesti buon tempo nei prati di Amatunta, e di Paso. Tu sei un *Bue cipriotto*. Cipro, siccome ognun sà, è una grande e amena Isola del Mediterraneo nella quale il Nume della bella Dea cittadina e Signora del loco fa nascer le erbe perpetue e i fiori e i frutti eterni e tutti i generi di fertilità e di vaghezza. Ma molto meravigliosa cosa è, siccome Suida e Plinio e altri idonei Scrittori raccontano, che i Buoi Cipriotti schifino la fecondità e la bellezza delle campagne e de' pascoli, e fazino la bruttissima lor fame con gli escrementi e le immondezze dell' Isola. Onde poi fino dagli antichissimi tempi il *Bue cipriotto* è divenuto un provverbio con cui si disegnano certi vilissimi Scarafaggi del Genere umano, i quali tra le dilettose erbe e i fiori e tra le belle e buone cose trascelgon diligentemente lo stabbio e in esso si diletta-

lettano e vivono. Non è dunque da dubitare per niente, che Tu non solamente sia un *Bue pedagogo*, ma ancora un *Bue cipriotto*. Imperocchè siccome abbiam ricevuto dalla fama, Tu esiliato da Cipro e divenuto il rifiuto di più altre Isole e Paesi, appena con la divisa zampa hai tocca l'Italia, che subitamente abborrendo la bontà e la bellezza di lei, hai fiutato in ogni cloaca, e dove il puzzo era maggiore, ivi hai preso il diletto grandissimo, e quelle lordure adunando e aggiungendo le tue e ponendole anche ove non erano e corrompendo ogni amenità e guastando ogni buon odore e sapore, hai composta quella tua *Stalla* d'immondezze molto più sordida e dannosa di quella d'Elide, cosicchè Ercole certo non avrebbe saputo purgarla con tutta la corrente d'un fiume. Nè tu vorrai, o *Cachistarco*, negarmi, perciocchè tu stesso ten vanti, che sei venuto tra noi per mettere ogni tuo studio a visitare ed esaminare tutte le immondezze dei *goffi* degli *sciaurati* e de' *poltronieri* (1) e raccoglier tutti i cessi della *Canaglia*, di guisa che le Genti comunemente ti chiamano *l' Ispettor generale degli Sterquilinj*. Non potrai nemmeno negarmi, quando ancora volessi, che essendoti intruso in alcune pulitissime case romane e fiorentine e napolitane (2) e di altre nazioni, sei corso

(1) *Frusta Introd. Pag. I.*
(2) *L'Arcadia, l'Accademia della Crusca, la Società scelta per dichiarare i monumenti di Ercolano vituperate dal* Bue.

so subito ai luoghi delle schifezze e le hai accresciute e dilatate per tutto, onde per lo mal odore e per le nuove bruttezze ogn' uno ha detto *l' Ispettor generale ha fatta quì la sua visita*; e già per te la nostra lingua viene ad arricchirsi d' una nuova formola; perchè quando in alcun luogo pure sorte, oggimai tutti han preso uso di dire: *Cachistarco viene*; ovveramente *l' Ispettor Generale ci visita*. Ora essendo Tu così gran *Cipriotto* come abbiam detto, e diremo più ampiamente, io so certo che molti mi riprenderanno, perchè io nudrito nella pulitezza e nella eleganza, voglia ora macchiarmi disputando delle tue sordidezze, e non è già molto che un valente Uomo mi disse: non hai tu mai lette quelle forti parole di Cicerone contro Vatinio? *Niuno* (ei dice) *guarda in volto costui che non senta fastidio: niuno lo ricorda che nol condanni. Lo evitano, lo fuggono, ricusan d' udirne parlare. Come mal augurio lo detestano. I famigliari lo scacciano. I popolani lo maledicono. I vicini lo temono. Gli affini se ne vergognano.* Ti abbasseresti tu mai a scrivere e disputare di questo Vatinio? *Lo Ispettor generale è il Vatinio della nostra età.* Io rispondo che mi piace assai Cicerone, ma mi piace ancor più il buon uso degli Spartani i quali dinanzi ai loro figliuoli mettevan gli Schiavi ubbriachi, acciocchè in quelle figure deformi vedessero la deformità della ubbriachezza, e l' abborrissero. Io metto dinnanzi a tutta la Terra l' immagine di *Cachistarco Pedagogo*, acciocchè in quei lineamenti brut-

bruttiſſimi ſi veda la bruttezza del Pedagogheſimo. Cicerone ritraſſe pure Vatinio e Piſone e Clodio e Catilina. Io ritraggo *l' Iſpettor Cipriotto*. Molto mi macchierò e mi nojerò veramente nei turpi colori di queſta dipintura. Ma è da portarſi in pace. Le buone opere non ſi fanno ſenza fatica. Eſci adunque dalle tue tenebre, o *Cachiſtarco Cipriotto*. Vieni alla immortalità. Siedi tra l' Orſeo d' Apulejo e la Safo di Balaam. Si rida e ſi parli di te finchè ſi parlerà l' Italiano.

NOVELLA TERZA

Degli ardimenti del Bue Pedagogo.

Optat ephippia Bos piger.
Horatius Lib. I. ep. XIV.

COloro che non bene conoſcono gli ſtrani fenomeni delle lettere avran meraviglia che un *Bue pigro* non ſolamente preſuma in lettere, ma ſi levi a Giornaliſta e Novelliere di tutte le opere d' ingegno, vuol dire a cenſore, e a giudice di tutta la univerſal Sapienza. Ma io di queſto non hò meraviglia per niente. So che in ogni età vi ebbero di coſiffatti *Buoi*, e io credo certo che il Bue di Falaride, il qual dentro a quel ſuo vuoto ventre

tor-

tormentò tanti infelici, e il Minotauro, che ne divorò tanti altri, foſſer nel vero due Novelliſti letterarj; e credo anche, il Bue Acheloo a cui Ercole ruppe le corna, e' i Tori della Colchide ſpiranti fuoco, e que' Buoi antichi di Orazio, che portavano il *fieno nel corno e veſtivano da cavalli* eſſere ſtati Buoi Giornaliſti; e conghietturo con molta probabilità, che quella *Lettera mugghiante* di Quintiliano *Littera mugiens*, ſia ſtata una qualche antica Novella o Giornale o Storia o Annale o Biblioteca letteraria o altra tale temerità erudita. Tutti poi ſanno quanti di queſti letterati muggiti aſſordano nella noſtra età tutti i prati di Europa. Sia detto con le debite eccezioni de' buoni Giornali che alcuni pochi ve n'ebbero. Or dunque il noſtro *Cachiſtarco Bue* va carreggiando d'attorno gran copia di libri d'ogni ordine e d'ogni ragione, e gli rimeſcola e gli logora e gli lorda, e vi mugge ſopra con tanta varietà di dottrina che ſi è già acquiſtato l'oneſto nome di *Automato Enciclopedico*. Tutte queſte rimeſcolanze, e queſti logoramenti, e queſte lordure, e queſti dotti boati ha poi raccolti inſieme in un ornatiſſimo ſcartabello ſcritto di ſua propria zampa e lo ha intitolato *Fruſta letteraria*. Ma che dici tu e che fai *Cachiſtarco*? Tu calloſo per lo carreggiamento di tanti libri non metti a vergogna di non ſapere ancora come coteſti titoli ampolloſi e metaforici furon delizie d'ingegni leggieri, e puerilità di tempi ignoranti, e ſono ora la noja e la deriſione di tutti gli Uomini che han

ſano

ſano il capo e il palato? Siccome i Cerretani adornano i loro Cataplaſmi con nomi meravaglioſi, così i Cerretani letterarj uſaron già d' intitolare le triſte mercatanzie de' loro libri con le ridicole iſcrizioni di *Fiumi*, di *Oceani*, di *Chiavi*, di *Scale*, di *Porte*, di *Palazzi*, di *Reggie*, di *Gabinetti*, di *Teatri*, di *Templi*, di *Teſori*, di *Trofei*, di *Orti*, di *Prati*, di *Selve*, e fino di *Mantici*, di *Organi*, di *Trombe*, di *Bilance*, di *Midolle*, di *Timoni*, di *Botteghe*, di *Ventagli*, di *Zolfanelli*, di *Fucili*, di *Smoccolatoj*, di *Biſacce*, di *Armarj*, e *d' Inventarj del cervello umano* e con altritali paradoſſi che a queſti dì noſtri non vogliono uſarſi per altro che per le inſegne delle Oſterie. Vedi il *Macchiavelliſmo letterario* del Lilental e la *Ciarlataneria* del Menchenio ove queſte delizie ſono regiſtrate per eterna irriſione del Pedanteſimo. Tra i ludibrj di quei titoli la *Fruſta* che gli eguaglia tutti in buffoneria e gli vince tutti in ſordidezza, non ſi era ancora aſcoltata. Tu con quel tuo ingegno inventore nudrito, e creſciuto coi puriſſimi cibi dell' Iſola di Cipro hai tratta fuori la novità di codeſta *Fruſta*, di cui qualche Oſte che abbia mal vino ti loderà aſſai e ti renderà molte grazie. Ma per vero niun altro che non ſia della plebe de' *Cachiſtarchi* vorrà mai lodarti di codeſta oſcenità. E' già definito che i titoli de' Libri vogliono eſſere chiari modeſti coſtumati allettanti. Ma quale chiarezza è in quella abbietta metafora? la quale ſe alcuna coſa ſignifica, dee ſignificare una

 Iſtru-

Istruzione per Postiglioni, o un *Trattato di Birreria e di Carnificina*, cosicchè se mai quel titolo si leggerà in qualche Catalogo di Biblioteca, niuno saprà mai indovinare, che *Frusta* voglia significare un Centone di Pedanterie e un garbuglio di un *Grammaticuzzo Energumeno*. Quale modestia è poi in quel titolo? il quale ci esprime un uomo orgoglioso che frusta e disonora moltissimi Uomini consacrati alle lettere come se fossero *Cachistarchi*. Quale costumatezza vi è in quella iscrizione? in cui si conosce una voglia malvagia di essere infamator pubblico e manigoldo inumano senza legittima autorità, e violatore della mutua benevolenza e dei doveri sociali? Quindi quale allettamento può esservi in quella turpe intitolazione, che oltre le prefate forme di oscenità ci risveglia nell' animo l' immagine d'un Ciclopo e di un Misantropo il quale si vanta di essere il tormento de' miseri, e gode de' mali degli altri, e fa suo comodo l' incomodo altrui? Non è dunque da sperarsi che quel tuo titolo guascone pieno d' oscurità d'impudenza di villania di scostumatezza di barbarie possa allettar mai altri, che i beccaj i cuochi i pizzigagnoli e l' altra plebe che concorre al tuo macello.

. . . . . . *Ad macellum*
Concurrunt læti tibi *obviam cupedinarii omnes*
Cetarii lanii coqui fartores piscatores aucupes

Cote-

Cotesti omiciattoli potranno ascoltare gl' inviti del tuo titolo manigoldo, gli onesti e sapienti uomini non potranno. Tu adunque, *Automato Enciclopedico*, non hai nella tua Enciclopedia le regole vulgatissime de' titoli, mentre hai scelto il più sordido, e il più ridicolo di tutti, e hai ardito di scrivere un libro senza sapere pure intitolarlo. Era men male che tu ne avessi preso alcuno di quegli che abbiam raccontati e avessi scritto a maniera di esempio: *Teatro per una nuova Commedia intitolata il Bue Pedagogo*. *Tromba per la Caccia del Bue*. *Mantice per gonfiare il corio del Bue*. *Bilancia per pesare il Bue*. *Midolle del Bue*. *Zolfanelli per accendere il fuoco e cuocere il Bue*. *Smoccolatojo per tener viva la luce e la chiarezza del Bue*. Questi titoli sono sufficientemente ridicoli, ed è anche ridicolo il titolo di *Bue Pedagogo* che per giocar teco ho posto in fronte alle mie irrisioni; ma almeno i prefati titoli hanno più verità e son meno impudenti e scostumati del tuo; e in oltre sono già antiquati, e se n'è fatto delle risa assai. La tua *Frusta* viene alla irrisione tutta giovine e tutta nuova, e dovrà essere fischiata, e derisa un gran tratto, e almen fino a tanto, che vi saran Vetturini e Carnefici, che ne vadan rinnovando la ricordanza. Io con buone ragioni mi studiai di emendare quel tuo titolo con la modesta parola di *Stalla*. Ma le genti han ricusato di ascoltarmi e han voluto piuttosto ridere della tua *Frusta* che ammorbarsi nella tua *Stalla*. Conchiudiamo che assai di

 buon

buon ora nel titolo istesso del tuo librucciaccio tu palesi la goffezza la fatuità la inverecondia, e le altre virtù del *Bue*, e nella prima fronte dai luogo a gran favola e c' inviti a cattive speranze. Par quasi che Seneca fosse Astrologo e vaticinasse di te. *Frons ipsa dat locum fabulæ & ad malam spem invitat.*

NOVELLA QUARTA

Dei singolari muggiti del Bue Pedagogo.

Horrendas canit ambages antroque remugit
Obscuris falsa involvens . . . . . .

Virgilius Æneid. VI.

TUtti gli Uomini che non son *Cacbistarchi* metton l' ingegno maggiore negli Esordj delle lor opere. I *Cachistarchi* che non sono Uomini non vel mettono. E come mettervi quel che non hanno? E' però da credersi che si spremano quivi più che altrove; ma spremon la pomice e il sovero, e tanto forte spremendodo contro i consulti de' Medici, guastan l' automato e si fanno peggiori. Il nostro buon *Cacbistarco* ha osservato questo costume, e a forza di empiti e di premiti dopo aver tratto fuori dal suo niente quel brutto muggito del Titolo, mugge or nell' esordio sì male, che se non muggisse sempre pessi

pessimamente, parrebbe che non potesse muggire mai peggio. Ascoltiam senza sdegnarci, se si può, una picciola parte di cotesto ululato. *Quel Flagello di cattivi libri, che si vanno da molti e molti anni quotidianamente stampando in tutte le parti della nostra Italia, e il mal gusto di cui l'empiono, e il perfido costume che in essa propagano hanno alla fin fine mossa tanto la bile ad uno studioso e contemplativo Galantuomo, che si è pur risoluto di fare nella sua ormai troppo avanzata età quello che non ebbe mai voglia di fare negli anni suoi giovaneschi e verili, cioè si è risoluto di provvedersi d'una buona metaforica Frusta e di menarla rabbiosamente addosso a tutti questi moderni Goffi e Sciagurati che vanno tutto dì scarabocchiando Commedie impure, Tragedie balorde, Critiche puerili Romanzi bislacchi, Dissertazioni frivole, e Prose, e Poesie d'ogni generazione, che non hanno in se il minimo sugo, la minima sostanza, la minimissima qualità da renderle o dilettose o giovevoli ai Leggitori ed alla Patria.* Questo è il primo grido della Introduzione di *Cachistarco*, il quale veramente ha quì superato sestesso, mentre per condurre e sostener con decoro questo estratto bellissimo di tutta la muscolosa e macchinosa e voluminosa Retorica dell'Armento, non basta certo il pulmone d'un Bue. Abbassiamoci ad esaminare così un poco i muscoli e le macchine e i volumi di questo tanto feroce urlamento. A far questo sarà necessario metter le mani tra gli stracci grammaticali; ma le Muse e le Grazie ci perdoneranno

B 3 que-

questa involontaria profanazione. E' da sapersi prima che il nostro *Cachistarco* è un Purista e un Rigorista implacabile in fatto di Grammatica e di Retorica, e per un articolo e per un pronome e per una virgola e per un Hacca e per un Ypsilonne e per un Zita o due si mette in tante arme come se Annibale fosse alle porte: e se giunge a scoprire un *lui* in vece di *egli* e un *li* in luogo di *gli*, sale subitamente sul carro e trionfa di Babilonia di Cartagine. Nelle metafore poi e nelle allegorie ha una scienza, che si avvicina al prodigio. Vuole che queste povere figure vadano sempre a quattro piedi come va egli, e se non vanno, e se taluno racconta il *cinabro* e la *porpora de' labbri*, *e le stelle degli occhj*, *le perle de' denti*, *la neve del seno*, pare che Troja arda e Roma sia messa a sacco. Di queste gravissime quistioni parolaje son sempre pieni i suoi scartabelli. Delle cose non tien cura per niente. Un altissimo *Cipriotto* non si umilia a queste nostre bassezze. Fatto questo avvertimento riandiamo ora quel corpulento Periodo, che è l' Encelado e il Briareo de' Periodi. *Quel Flagello di Cattivi Libri*. Oime! *Cachistarco*, tu entri assai presto nel pecoreccio. Cotesta metafora tua non va a quattro piedi, e non imita bene il suo Autore, e va anzi in compagnia di quelle metafore zoppe dei *Fuochi che sudano*, delle *Nuvole matterassi del Cielo*, del *naso*, *Trinciera al pianto*, *e Padiglione al riso*. Immagina un poco e dipingi, se puoi, un *flagello composto di tutti i catti-*

vi

vi Libri che si vanno stampando da molti e molti anni in Italia. Quanti cattivi libri pensi tu, che abbia potuto stampar Roma in cinquanta o sessant' anni? quanti Venezia, quanti Napoli, Firenze, Lucca, e quanti le altre Città e parti d'Italia? Tu dirai che sono infiniti quei libri, giacchè tu usi spessissimo mettere tra i cattivi anche i buoni. Ma pure io credo che il numero debba essere assai grande, massimamente ora che vi aggiungi il tuo il quale in ribalderia può valere almeno per mille. Come e quale *flagello* comporrai tu adunque con questi innumerabili libri grandi mezzani e piccini? Quale analogia puoi tu vedere tra un mucchio enorme di Libri e un *Flagello*? Lascia dunque in pace i *Cinabri* e le *Perle* e i *Materassi* e i *Padiglioni*, le quali metafore per brutte che sieno, sono Veneri ed Elene rimpetto a cotesta tua Gabrina. So io bene dove tu hai raccolto cotesta bellezza di cui ti sei compiaciuto tanto, che ne hai ornato il principio della tua Introduzione. Tu l'hai raccolta dalla feccia della Plebe, la quale suol dir verbigrazia un *flagello di Gente*, un *flagello di Mosche*, e mentre ti vanti d'aver sempre nuove beltà, e castighi quegli, che non le hanno, tu prendi poi le tue prime bellezze dalla plebe, da cui a dir vero con tutti i tuoi vanti di rarità tu prendi poi anche ogni cosa. La immagine più piacevole è poi, che quel tuo *Flagello* che più veramente può dirsi una scompigliata Biblioteca, non so per quale strada ti entra nel ventre

e ti circola per lo fegato, e ti assale la Cistifelia e ti *muove la bile*. Vedi strane pruove di un *Flagello* bibliotecario, delle quali tutta la scurrilità del seicento non ha saputo mai far le maggiori. Ma noi diremo di questa *bile* in miglior luogo. Non usciamo ora dall' ordine. Dopo il *Flagello di cattivi Libri* tu segui a dire, *che si vanno da molti e molti anni quotidianamente stampando in tutte le parti della nostra Italia*. In queste poche parole vi sono assai bellezze di Retorica d' Istoria di Scienze d' Erudizione e fin anche di Geografia e di Magia. Vediamole così accorciatamente queste tante bellezze. Prima dunque di quei *molti e molti anni*, che potranno in modo d' esempio essere novanta o cento, non si stampavano Flagelli di cattivi Libri in *Italia*? Gl' innumerabili Libri di Seicentisti di Alchimisti di Cabbalisti di Lullisti di Aristotelici di Scolastici di Astrologi di Teosofici ec.ec. stampati e ristampati, come altrove, anche in *Italia molti e molti anni* sono, secondo te non furono dunque stampati in Italia? Questa è una bellezza istorica. Oppure quei cattivi libri non debbono aversi per cattivi? Questa è una bellezza scientifica. *I cattivi Libri* (tu dici) si stampano tra noi *quotidianamente*, che vuol dire *ogni giorno*. Questa è una Iperbole o veramente una bugia e una bellezza retorica. E se si stampano ogni giorno *Libri cattivi*, non ci sarà dunque in Italia giorno libero per istampare i buoni. Questa è una bellezza erudita: Si stampano poi que' *Libri* non in molte, ma *in*

tut-

tutte le parti d' Italia, e *in tutte* vuol dire anche in quelle dove non sono Stamparie. Questa pare una bellezza magica. Si avverta poi bene che tutte quelle *parti* sono *parti della nostra Italia* non della Italia degli altri. Quì è molto importante che la *nostra Italia* sia distinta dalle altre Italie, che non son *nostre*. Questa è una bellezza geografica. Io ho per fermo che tutte queste tue bellezze ora ti giungono nuove. Tu sei di tanta fecondità di bellezze, che le profondi senza avvedertene. Eppure questa grande abbondanza non compie ancora la seconda linea della tua Introduzione. Viene a compierla *Il mal gusto di cui l' empiono*. L' articolo *l'* nella guisa che tu lo scrivi, può essere di ogni genere e di ogni numero. A te cercatore dilicatissimo di queste inezie i dilicatissimi Pedagoghi dimanderanno a cui si riferisca di que' tanti nomi che lo precedono? Al *Flagello* ai *cattivi Libri* ai *molti anni* alle *parti d' Italia* o alla Italia stessa? Tu vorrai riferirlo alla Italia? Nè io contenderò teco di questo; ma non avendo tu detto chiaramente *la empiono*, la tua *empitura* sarà sempre in contesa tra i Pedagoghi tra la *Italia* e tra gli altri nomi che la precedono. Contenderanno poi molto più forte quali sieno tra essi quelli che *empiono*. La miglior ragione stà veramente per lo *flagello* che è il regolatore della brigata, ma i contraddittori risponderanno, che il *Flagello* è un solo, e un solo *empie*, e vi è bisogno di molti che *empiano*: e perciò i *cattivi Libri*, e i *molti anni*, e le *parti d' Italia*

lia vorranno esser quelli che *empiono*. *Cachistarco* sciogli tu questo inviluppo, perchè noi non sappiamo quali sieno gli *empitori*, e appena quali gli *empiuti*. Probabilmente anche quì si asconderà qualche rara bellezza, che tu intenderai nella *Italia tua*, ma nella *Italia nostra* non ci è Uom che la intenda. Non è detto a caso che nella Geografia di *Cachistarco* vi sono due Italie. Noi lo vedremo più chiaramente appresso. Per ora basti sapere, che una di queste Italie è quella che *Cachistarco* ha fondata e ornata col nome di *Stivale*, nel quale i *Cachistarchi* sono Eroi: L'altra è la nostra dove i *Cachistarchi* son *Buoi*. Appresso all'*empiono*, che stagna in pantano senza fonte e senza fosce, esce fuori *il perfido costume che in essa propagano*. Ecco quì un *propagano* involto per la parte anteriore negl' intrighi dell' *empiono*. Il *Flagello* vorrà sostenere anche quì i diritti del suo principato; ma i *cattivi Libri*, e i *molti anni* e *le parti d' Italia* sapranno mostrargli che un *Flagello* i cui effetti sono la vergogna l'afflizione il dolore, non è strumento idoneo alla propagazione, nemmeno quando quel *Flagello* in luogo di esser fatto, com'è, d'una confusa Biblioteca di cattivi libri, fosse composto di tutti i nerbi de'Buoi della Genealogia di *Cachistarco*. Vien poi fuori la prole *propagata*, non si sa da chi, e consiste nel *perfido costume* che non si sa cosa sia, nè com' entri in questa generazione. La *perfidia* in sua vera proprietà è un violamento di fede dovuta al Principe alla Società agli

agli Amici. Se *Cachistarco* esaminasse nella sua *Frusta* i Libri de' Monarcomachi o i Sistemi del Macchiavello dell'Obbes dello Spinoza, o le sublimi arroganze de' Metafisici libertini, bene si direbbe che que' Libri propagano il *perfido costume*. Ma egli esamina le quistioncelle di Grammatica e di Retorica e i Sonetti e le Canzonette e gli Arlecchini delle Commedie; le quali cose han tanta attinenza con la *Perfidia*, quanta ne ha *Cachistarco* col vero sapere. La *perfidia* in senso men proprio può anche significare talvolta la *ostinazione*, la quale può ben essere il vizio d'un *Bue* e massimamente d'un *Bue Pedagogo*, ma non può mai esser l'effetto di Libri cattivi in Grammatica o in Retorica. Adunque il *perfido costume* o è una falsità, o è una superfluità usata per accrescer membra al gigantesco periodo, o più veramente è un muggito pieno di mal talento e vuoto di sen. E quì non è compiuta ancora la terza riga: e vedi quale emporio di bellezze grammaticali in poco più di venti parole. Ma io temo con queste istesse bellezze d'infastidire i miei Leggitori come oramai infastidisco me stesso. Sarà buono pr ender fiato, e serbare per la seguente Novella una parte non picciola delle altre meravigliose bellezze di questo solo Periodo.

NO-

NOVELLA QUINTA

Sieguono i ſingolari muggiti del Bue Pedagogo.

Mugitor anhelat.

V. Flaccus. III.

REſtaurati un poco dalle fatiche graviſſime ſoſtenute nell' ammirazione delle tante beltà, e ricchezze profuſe nelle quattro prime linee del Re de' Periodi, accoſtiamoci ad ammirare le altre floridezze ameniſſime che van pullulando mirabilmente come i funghi dopo la pioggia. E ne vedo già ſubitamente uno di coteſti funghi, che ha nome *Finfine* e un' altro che vien detto il *Giovaneſco*, e altri che ſi chiamano il *Scarabocchiando*, il *Bislacco*, il *Minimiſſimo*, il *Baldantemente*, il *Paladino dal Calamajo*, il *Colloroſo*, il *Deretano*, lo *Scritteraccio*, il *Bravaccio*, il *Ragazzaccio* [1]. Ve' quanti funghi che il Conte Marſigli, e l' Abate Battarra non han conoſciuti. Tu ſei dunque il Vaſco de Gama e il Colombo de' Funghi. Ma non andiam troppo vagando in coteſta Fungaja. Cogliamo il primo, e al più il ſecondo, gli altri ſieno

(1) *Tutte queſte ed altre parole elegantiſſime ſtanno nella prima facciata della Introduzione.*

no cibo ai Villani. Dopo adunque che il nostro mugghiator *Cachistarco* è andato brancolando di fosso in fosso e di fungo in fungo, stanco e anelante per la difficil via delle quattro righe siegue a muggire così. *Alla fin fine*. Questo è un fungo di Boboli, o delle rive d'Arno. Tu cozzi tutto dì contro le superfluità dello stile, e contro quelle maniere, che tu chiami *cruscherie* e *fiorentinerie* quando anche sono utili e belle; ed ora potendo dire speditamente *alla fine*, vuoi dire senza bisogno *alla finfine* con un eco nojoso, e con una inutile battologia. *Hanno mossa tanto la bile* (tu siegui a dire, e di Botanico da funghi ti sollevi ad essere non solamente Notomista, ma ritrovatore e riformatore in Notomia.) Un vulgare afforismo racconta, che la *bile mossa* è cagione di sdegno. Ma i Notomisti fin'ora hanno creduto che la bile separata dal sangue venoso scorra sempre per gli condotti Epati-cistici nel Duodeno a separar la sostanza chilosa dalle fecce inutili, e a quest'uso si muova continuamente, senza che niuno si sdegni; e se talvolta si muove oltre il dovere, potrà bene affliggerci di altri mali, ma non già per la vera indole sua del male dell'ira e del furore. Quell'afforismo adunque è da mettersi tra gli errori del sermone vulgare. Per la qual cosa siccome tu vanti assai spesso di essere amico del solo vero, e avverso all'autorità delle Crusche e de' Lessici e alla tirannia dell'uso e del volgo, così parea che non dovessi ubbidire all'errore, tutto che usitato e vulgare, della *bile mossa*. Ma tu

che

che hai fatto un lungo corſo di Notomia ſu i corpi de' Buoi, e ſei ricchiſſimo di nuove ſcoperte, c'inſegni tu ora, che il vero ha torto, e il falſo ha ragione; ed è forza tenere per vero quel ſolo che tu inſegni, mentre ſi tratta quì del ſucco che ſepara e guida le fecce, delle quali tu ſei il raccoglitore più grande del noſtro ſecolo. Quella *bile l' hanno poi moſſa ad uno ſtudioſo e contemplativo Galantuomo*, e tu ſei queſto. Del *Galantuomo* non è da dirſi quì niente, tuttochè ve n' abbia di pochi tra i profeſſori di *Fruſte*; nè è pure da dirſi dello *ſtudioſo* e del *contemplativo*, perchè già per la ſcabroſa via delle tre righe, e nella quarta, che ora andiam miſurando, ſi ſono veduti i copioſi frutti de' tuoi *ſtudj* e delle tue *contemplazioni*. Solamente è da dirſi, che noi ſappiam molto bene, che i *Galantuomini ſtudioſi e contemplativi* non ſi laſciano muover poi tanto la bile, quanto tu vai raccontando. Non ſi ſdegnano per Libri cattivi; ridono anzi, e non gli leggono, come fanno della tua *Stalla* in guiſa d' eſempio. Non parlar dunque più di quella tanta tua *bile*, perchè taluno potrà dubitare che tu non ſia lo *ſtudioſo* nè il *contemplativo* nè il *galantuomo*; e molti potranno rider di te che hai fatta tanta Notomia di *Buoi*, e non conoſci ancora te ſteſſo. Ma tu laſcierai gracchiare i malevoli, e vorrai eſſere gran Notomiſta, e come tale avrai udito parlare della Notomia comparativa, e della Zootomia. Col favore di queſte facoltà veduto l' interno della teſta d' un *Bue* morto, noi ſappiam ſubitamente

l'in-

l' interno della testa d'un *Bue* vivo. Ora lo spettatore Inglese, che tu conosci assai bene, perchè lo vai infelicemente imitando, ci ha descritta la sezione della testa d' un *Cachistarco* d' Inghilterra. Io racconterò questa sezione, e la correggerò in qualche parte, e così dalla testa d' un *Cachistarco* Inglese noi conosceremo la testa d' un *Cachistarco cipriotto*: e i malevoli non potranno più dire che non conosci te stesso. Un abile Notomista (dice lo Spettatore) aperse con molta arte la testa (del *Cachistarco* Inglese], e comecchè ella apparisse da principio simile alle teste degli altri Uomini, noi approssimando i nostri microscopj, ci meravigliammo forte al vedere quella sostanza che parea cervello, essere cervello solamente in apparenza, e nella verità essere un ammasso di strane materie adunate insieme nelle diverse cavità del cranio. La glandola pineale, che molti Filosofi moderni han detto essere la sede dell'anima, mandava un odore gravissimo di vino, e di taverna, e appariva circondata d' una sostanza simile al corno tagliato in mille picciole faccette o specchietti, di tal che l'anima, se ivi pure n' era mai stata alcuna, dovea essersi occupata sempre ad ammirare sestessa nelle cornee riflessioni. La glandola pituitaria era almen trenta volte maggiore delle ordinarie, onde il possessore di questa glandola dovette essere continuamente infermo di coagoli, e di catarri di cervello. Oltre varie cavità piene di sostanze inerti leggiere e confuse, una ve n'era assai spaziosa al destro lato della testa e un'altra al

fini-

finiftro. La deftra cavità era piena d' una foftanza fpumofa che aveva il fapore dell' orgoglio e della temerità: la finiftra contenea varj corpufcoli tortuofi, e cellulari che moftravan di effere le fedi della impoftura della menzogna della fatira, e della maldicenza. Da quefte due cavità ufcivano due condotti che mettevan nelle radici della lingua e la empievano de' lor giri, e nella fuperficie di lei, ove non fi vedevano le mammelline ordinarie che fanno il gufto, ufcivano quei condotti con innumerabili prominenze capillari, che avevano tutta la figura e tutta l' indole de' funghi. Noi offervammo ancora alquanti piccioli canali, che andavan dagli orecchi al cervello e con molto ftudio feguimmo i loro avvolgimenti, e tutti finivano in un ferbatojo di veffiche piene di fchiuma e di vento. Il cuojo della fronte e la dermide, e la epidermide erano di groffezza e durezza inufitata, ed erano fprovvedute di vene e di arterie, d' onde fi conchiufe che il proprietario di quefto cranio, quando era in vita, avea dovuto perdere la facoltà di arroffire. Era affai logoro il picciol mufcolo, che fi ufa in quel movimento del nafo, che indica difprezzo. Ma il mufcolo elevatore, che ferve a levar l'occhio al Cielo, moftrava di non effer mai ftato ufato. Ci fu detto che il proprietario di quefta rara e bella tefta era ftato un Donzellone, che avea mangiato e bevuto molto bene alle tavole degli altri; che avea parlato fempre alto di tutti fenza conofcer niuno; che avea gittato quaranta anni gridando fem-

pre

pre di avere ſtudiato tutto, e non iſtudiando mai niente, e non perſuadendo veruno; che era vivuto a ſtento ſervendo un Librajo con certo Giornale in cui raccolſe e finſe i peccati dell' Inghilterra; che finalmente era ſtato meſſo alla berlina di Londra, ed era morto nella paglia. Queſta è la notomia del *Cachiſtarco* morto, con la quale, tu *Cachiſtarco* vivo, farai le debite comparazioni, e noi torneremo a vedere la *bile moſſa* allo *ſtudioſo e contemplativo Galantuomo nella ſua ormai troppo avanzata età*; e laſciando di ammonirti, che un Pedagogo *ſtudioſo* e *contemplativo* del grande affare dei zeri grammaticali, come tu ſei, non dee arriſchiarſi a dire *ormai*, dacchè tra i Grammatici è ſtatuito che ſieno in onore l' *omai*, e l' *oramai*, e vada in bando il ruvido *ormai*: e laſciando ancora di dirti, che quell' *ormai* è falſo, mentre i tuoi *ſettantacinque anni*, e il *breve ſpazio*, *che ti reſta a vivere*, come tu ſteſſo racconti, e tutti i ſegni paleſi della tua doppia puerizia, che abbiamo conoſciuti finora in qualche parte e appreſſo conoſceremo più ampiamente, ſono argomenti, non di età *ormai avanzata*, ma di vera e decrepita puerilità; laſciando, io dico, queſte fraſche, noi amiam meglio tornare in notomia ove tu ſei piacevole oltre ogni miſura. Era già opinione, che i liquidi così come le altre parti del corpo ſenile mancaſſero di quella attività e movimento, che aveano nella florida età. Ma tu in ritrovamenti anatomici dottiſſimo c' inſegni, che nella tua puerile vecchiaja la *bile* fa prove mol-

to più vigorose, che *negli anni tuoi giovaneschi*, *e virili*: con la quale rarità ci erudisci che quella commune dottrina è falsa, o almeno che la *bile* de' Pedagoghi non è come la *bile* degli altri Uomini, e ci spieghi quel raro fenomeno di Lorenzo Valla grammatico assai reverendo, il quale da Giove fu escluso dal Cielo, perchè con quella sua *bile pedagoga* agitata non solo nell'ultima vecchiezza, ma ancor dopo morte, meditava di riprender la grammatica celeste; e Plutone, che ebbe a riceverlo nelle sue bolge, non ardì parlare mai più parole latine. *Non audet Pluto verba latina loqui*. Parlano ora, io credo, là giù l' Italiano. Ma se la tua *Frusta* in compagnia dei *Finfine*, e dei *Giovaneschi*, e dei *Scarabocchiandi* anderà a farsi leggere nel Regno dell' Ombre, quanta ruina si farà nelle Crusche infernali, quanti funghi nasceranno sulle rive di Stige! Veduta la natura della tua *bile*, vediamone ora gli effetti, i quali consistono in un *cioè* in una *metafora*, e in una *rabbia*, che tu esprimi con quelle gentili parole. *Cioè si è risoluto di provvedersi d' una buona metaforica frusta e di menarla rabbiosamente*. Quanto al *cioè*, di cui appresso ne' tuoi scarabocchj ne fai sempre sì grande scialacquo, che pare che tu ne abbia al piacer tuo una intera fungaja, Tu dei saper, *Cachistarco*, tu che presumi in istile elegante, che cotesti *cioè* sono ordinariamente miseri aneliti dell' ignoranza, e sono ripieghi ed uncini a cui si attengono quegli imperiti, che non sanno speditamente scrivere, e non sanno ordi-

ordinar bene, e connettere, e quasi impastare i pensieri e le sentenze e le parole. Chi ha il capo chiaro e metodico, e conosce la forza e la proprietà e la collocazione e la copia delle parole, non inciampa, non anela, non ritorna indietro, non ridice quello che ha detto, e non ha bisogno degli *cioè* quasi mai. Le scritture e le ciance de' *Cachistarchi* abbondano di cotesti tuoi storpj e anelanti *cioè*. Quanto alla *metaforica Frusta*, è già chiaro che da un *Flagello di cattivi Libri*, e dal *mal Gusto*, e dal *perfido costume* congiunti con la *bile* dovea nascere il mostro della tua *Frusta* in cui si vedono tutti i lineamenti e i costumi de' suoi nobilissimi genitori. Ma in riguardo al *metaforico* vi è bisogno di grande accortezza per conoscere la profondità di questa sentenza. E' dunque da ponderarsi seriamente, che chi si risolve di *provvedersi* confessa che gli mancava già prima la *provvisione*. La *provvisione* quì è la *metaforica Frusta*, epiteto messo con sommo giudizio, acciocchè si sappia, che non di canapa o di cuojo o di nerbi, ma di buona Grammatica di buona Retorica di buona Critica, di buona Logica, e di altre buone e belle scienze è composta la *buona metaforica Frusta*, della quale *Cachistarco alla finfine* provvedendosi ora nella età di *settantacinque anni*, ci fa avvertiti, che prima del *settantacinquesimo anno* egli non avea mai avuto *provvisione* alcuna di buona Grammatica, di buona Retorica, di buona Critica, di buona Logica, nè di altre buone scienze. La

provvisione potrà parer fatta alquanto tardi; ma la tardanza è compensata dalla eccellenza della mercatanzia tutta quanta trascelta dal Fondaco dell' immortale Mercatante Napoletano *Giannacone*. In fine quanto al *rabbiosamente* tu mostri di voler deporre la qualità di *Bue*, e di assumer quella di *Cane*, di che non possiamo lodarti, e se è lecito, vogliamo pregarti ad accogliere egualmente queste due brutalità, alle quali tu potendone aggiunger parecchie altre, mostrerai ai nostri Critici, che la vera e perfetta Chimera non è poi sempre una favola. Quando sarai venuto a questa chimerica perfezione, potrai allora muggire belare ragghiare ruggire nitrire latrare arrabbiarti, che le genti ti correranno appresso come ad un compendio ammirabile degli abitatori delle mandre, delle selve, e de' prati. Ma ora che sei nel principio della tua fortuna, non è bene che tu spaventi le persone con la *rabbia*, la quale è riputata cosa maligna e velenosa e di mal augurio, e tutti dicono che i rabbiosi sono frenetici e che sono sempre fatte male le cose fatte con rabbia. Guardati dunque di mostrarti rabbioso nel tuo esordio, se non vuoi rimanere una *Chimera* imperfetta e solitaria. Tu dei ancora, o *Embrione di Chimera*, guardarti di dire, che vuoi menar la *Frusta*, la *metafora*, e la *rabbia addosso a tutti questi moderni goffi e sciagurati* (Italiani) *che vanno* SCARABOCCHIANDO [noi ti abbiam pure raggiunto bellissimo e saporosissimo fungo.] SCARABOCCHIANDO *Commedie impure*,

Tra-

Tragedie balorde, *Critiche puerili*, *Romanzi* BISLACCHI [tu sei pur quì, tu ancora leggiadro fungo eguale in bellezza a quell'altro.] *Dissertazioni frivole e prose e poesie che non hanno in se il minimo sugo* (dove hanno d'averlo? fuori di se? non basta dire non hanno? terzo fungo.) *La minima sostanza* (chi dice *sostanza* dice anche *sugo*; ma questo sarà *sugo di funghi* che nella Filosofia dell' *Embrione* non sarà forse nella categoria della sostanza.) La *minimissima* [Quarto fungo: un Correttore della Crusca dee vedere, che non vi è niente di meno del *minimo*. Il *minimissimo* è una Cruscante inutilità) La *minimissima qualità* [L' *Embrione* ha studiato nel Peripato che la *qualità* è una Entità diversa dalla *sostanza*. Fuori del Peripato la *sostanza* basta, e tutte le altre ciance del *sugo* del *minimissimo* della *qualità* son funghi inutili) *Da renderle o dilettose o giovevoli ai Leggitori ed alla Patria*. { La *Patria* non sa dunque leggere? e se sa, è dunque compresa nei *Leggitori* e stà quì come un *fungo* di più]. Tu dei, iò dico, o *Abbozzo di Chimera*, guardarti di dir tali cose, perchè in primo luogo parerà che tu abbia voglia di dire che tutti *questi moderni Italiani sono goffi e sciagurati*, e tutti i buoni Italiani ti abborriranno per cotesta infamazione. Non sanno già tutti la Istoria delle *due Italie*, e non sanno che quei *goffi* e *sciagurati* sono della Italia tua, che è distante dalla nostra delle miglia più di milanta ed è tutta popolata di *Embrioni* di *Automati* di *Cachistarchi*. In secondo luogo tutti i Savj diranno,

 che

che se quelle tante e tanto diffuse e amplificate *gofsezze e balordaggini e puerilità e frivolezze* italiane sono false, la tua opera è villana e bugiarda; e se sono vere, la tua impresa è vile ed inutile e goffa essa stessa e balorda e puerile. Che male può far mai il *minimo sugo*, la *minima sostanza*, la *minimissima qualità* e la palese stolidezza? Tanta è cotesta abbiezione che ognun la conosce e la schifa e non può far male a niuno. Che gioverà egli dunque muggir così forte contro le fatuità manifeste? Non ascoltasti tu mai quel sano insegnamento, che inezia è affaticarsi intorno alle inezie, e trattare delle pazzie è pazzia?

Turpe est difficiles habere nugas
Et stultus labor est ineptiarum.

Io potrei mostrare assai altre eleganze di questo primo periodo della tua Introduzione e molto agiatamente potrei fare il medesimo di tutti quegli altri che lo sieguono; ma chi potrebbe sostenere questa copia di bellezze inesauste senza morir di dolcezza? Abbia quì dunque fine il nostro canzonamento delle dodici prime linee dell'*ardua e magnanima* opera di *Cachistarto*, e dalle meraviglie di questo principio si prenda argomento delle meraviglie che appresso verranno.

NO-

NOVELLA SESTA

Delle Lepidezze, e delle Grazie del Bue Pedagogo.

Qui lepor & qualis perfricta in fronte venustas!
Gratia quanta, cui, dum cornicatur inepte,
Os hiat, ut podex cruda Bovis!

Q. Sectanus *Satyra* V.

QUanti hanno mai scritto delle regole dello stile lepido e piacevole e quanti le hanno mai usate laudevolmente possono bene inchinarsi, e riverire il nostro *Cachistarco Bue* nuovo maestro di lepidezze insitate, e di grazie inaudite, che farebbono ridere l'irrisibile Anassagora, e il burbero Crasso e tutti i famosi Agelasti. Noi senza tenere a bada niuno ne darem quì uno scelto cataloghetto accompagnato di nostre annotazioni. I Leggitori abbiano gran cura della trachea e de' polmoni, perchè nel supremo ridicolo che si prepara, potrebbbono sofferir qualche scoppio, e tengano anche in guardia il sistema venoso e nervoso, perchè potrebbono svenire nella veemenza della soavità.

CATALOGHETTO SCELTO

Delle Lepidezze delle Grazie delle Cacofonie delle Battologie delle Grifologie delle Tropopachie delle Dogomachie delle Neologie delle Crufcologie, e di altre laute buffonerie del Bue Pedagogo.

Prima di efporre al pubblico rifo quefte belle e care leggiadrie non dovrà effer grave a niuno conofcere il fonte da cui nafce la innondazione di tante facezie. Socrate, Platone, Cicerone e gli altri cultori di quefto argomento non intefero il vero principio del rifo; e il Mondo reftò nel dolore. Mifero nella foftanza della lepidezza la verità il buon fenfo l'ingegno l'urbanità, e vollero efcludere la menzogna la frenefia la leggerezza la villania e così guaftarono ogni cofa. Quefta foave dottrina era ferbata agli ftudj d'un *Bue*, al quale veramente noi avremo affai maggior obbligo, che a quelle altre Beftie, che ficcome i Medici fanno, infegnarono a trar fangue e a metter criftieri; perchè promulgato quefto principio certo e facile, la Elegia, e la Tragedia e la triftezza faranno sbandite, e la Commedia e la giocondità faranno le Signore del Mondo! Or quefto comodo principio ftà di quefta guifa. *Si unifcano idee femplici diffimili e diftanti e fen formi una idea compofta*. Quefta compofizione ci farà perfettamente ridicoli. Le pedanterie della *verità* dell'

inge-

ingegno dell' *urbanità* sloggin di quì. Scaramuzza Autore gravissimo in buffoneria spiegò questa grande sentenza, quando a far ridere un Re di Francia che non volea rider per cosa del Mondo, prese argomento dalla nascita del Delfino, e unendo in un'*idea composta* le due *idee semplici* del *Delfino*, e di *Scaramuzza*, a dispetto dei Metafisici, che non vogliono riconoscerle per *semplici*, disse così. *Al Delfino nato mettigli nome Scaramuzza*. Rise il Re non volendo, e seco rise la Corte e la Francia e tutti subitamente furon ridicoli come *Scaramuzza* medesimo. [1] Da questo fonte purissimo di allegrezza il nostro *Bue Scaramuzza* ha raccolte quelle sue *idee semplici* di *Frusta* di *Aristarco* di *Scannabue* di *Flagello* di *Bile*, e ne ha composte quelle soavi *Scaramuzzerie*, che ci han dato fin quì tanto gioco, ed ora viene innanzi con altre assai più copiose e sottili, che noi anderemo godendo, e chiunque vorrà ascoltarle non potrà più vivere senza ridere, e non potrà più morire seriamente. Incominciam dunque le nostre risa.

Il nostro bellissimo e gloriosissimo Stivale (2). Ecco subitamente le idee semplici della *bellezza* e della *gloria* unite con la *distante* e *dissimile idea* dello *stivale*. Rimpetto a questo composto non val più di niente il *capo umano* e *la cervice cavallina* d'Orazio.

(1) *Fru. pag.* 117. 118.

(2) *Introduzione pag. I.*

zio. Io credo che tutti i Re di Francia da Feramondo fino al Grande Luigi per questa lepida composizione, morrebbon di riso, se non fosser già morti, e tu *Cachistarco* saresti lo *Scaramuzza* e il Ravagliacco di tutti quei Re. E credo ancora che lo *Stivale* così *stivale* com' è, dovrà meravigliarsi di quei suoi nuovi titoli e ridere. Ma quì stà nascosta una arguzia tanto sottile, che per indovinarla vi vuol ben altro che *stivali*. *Stivale* significa quì la Italia. Ed ecco un'altra lepidissima distanza *d' idee semplici* assai maggior della prima. Da quì innanzi si dovrà far buon uso di questa meraviglia, e mutar lepidamente la faccia della Geografia: e così i Geografi che fin' ora ebber troppa severità, cominceranno anch' essi ad essere un poco ridicoli seguaci di *Cachistarco Scaramuzza*. Il Portogallo adunque dovrà nominarsi *Cuffia*, la Spagna *Muso*, la Francia *Petto*, le Fiandre *Ventricolo*, la Germania *Pancia*, l' Inghilterra *Braccio*, la Svezia *Diretro*, la Polonia *Gonnella*, la Moscovia *Piedi*, la Italia è già fermata per lo *Stivale*. Onde non si dirà più il Portogallo la Francia la Spagna la Germania movon la guerra alla Fiandra all' Inghilterra alla Svezia alla Polonia alla Moscovia; ma si dirà la *Cuffia* il *Muso* il *Petto* la *Pancia* movon guerra al *Ventricolo* al *Braccio* al *Diretro* alla *Gonnella* ai *Piedi*: e quando si vorrà ornare quei Regni di alcun titolo magnifico si dirà la *imperiale Pancia*, l' *altissimo e potentissimo Ventricolo* il *ricchissimo Muso* il *bellicosissimo Diretro*, la

com-

commerciante e conquistatrice Cuffia, *il bellissimo e gloriosissimo Stivale*: e con questo nuovo linguaggio uscito da uno *Stivale di Scaramuzza* noi faremo le beffe a Tolomeo, e ai vecchj Geografi e daremo un nuovo stile alle Gazzette.

I Paladini dal Calamajo (1). Il Paladino composto di elmo di lorica di spada di lancia di molto cuore di poco cervello e di un milione almen di pazzie, e il Calamajo composto di spugne e d'inchiostro e di altre sostanze, e gli *Scrittori moderni* significati e derisi con questo garbuglio sono *idee semplici* nella Metafisica del *Bue*; le quali idee sono di tal modo distanti e dissimili, che certamente nemmeno i *Calamai* del Ciampoli e dell' Acchillini ardiron di avvicinarle, nè i *Paladini* le videro mai insieme, neppure tra i mostri dei Boschi delle Fate e dei Palazzi incantati. Oltracciò in questa lepidezza cova una assai arguta *Grifologia*, e i fanciulli, che stanno a crocchio, vorranno ben rodersi le ugne, quando nelle dispute degli indovinelli saranno richiesti che cosa sia il *Paladino dal Calamajo*.

Il Gelato Settentrione dell' Ignoranza (2). Questa metaforetta non solamente è robusta, ma ancora è dotta e feconda. Con la sua scorta noi potrem dire in caso di bisogno *l' Equatore della Sapienza*, *il Zodiaco*

(1) *Int. Pag. I.*

(2) *Introd. Pag. I.*

diaco dell' Erudizione i Tropici della Virtù, e dalla Sfera e dalla Aſtronomia avremo gran copia di coſifatte immagini da confonderne tutto il *Seiecento*. Si vuol oſſervare quel *gelato*, epiteto neceſſariſſimo, acciocchè non ſi aveſſe a confondere per diſgrazia il *Settentrione gelato* col *Settentrione caldo*. Chi voleſſe più oltre erudirſi nella Scienza de' *Settentrioni*, ſappia che *Cachiſtarco* c' inſegna in altro luogo che taluno di que' Settentrioni ſtà *di Caſa in Finlandia*. (1).

Adoperare la Fruſta ſul Diretano a queſti moderni (2). Già è chiaro che *queſti Scrittoracci moderni* ſono il medeſimo che i *Paladini dal Calamajo*, ed è un bel vedergli quì deporre le ferrate brache e ſottoporre alla *Fruſta* le parti anonime. La urbanità e la verecondia di queſta immagine innamora tutte le anime gentili; ſiccome le innamora pure la promeſſa che *Cachiſtarco* fa di voler poi un dì *numerare tutti i denti pulitiſſimi*, *che gli rimangono nella ſua bocca ſettuagenaria*. Le noſtre Fanciulle ardon per voglia di vedere quei *Cinabri* e quelle *Perle*, e gli *Scrittoracci moderni* e i *diretani*, che ſon privi di queſte bellezze, ſe ne muojon d' invidia.

Nella ſua prima fanciullezza egli [Cachiſtarco] *faceva molte e molte giornate cercando ſcorpioni e ſchiaccian-*

(1) *Fruſta pag.* 10.

(2) *Introd. pag. I.*

ciandoli o riponendoli vivi in un fiasco d' Olio [1]. Si osservi quì bene la nobiltà e la utilità della caccia, che *Cachistarco Bue* facea quando era ancora Vitello; e si osservi anche più per istruzion de' fanciulli la sottile *grifologia* che stà quì. Gli *Scrittoracci moderni* son gli *Scorpioni*, e *Cachistarco* è il *Fiasco*.

Cachistarco s'insignorisce del Latino e del Greco (2). E' meraviglia che non dica ancora dell' Italiano, di cui è tanto *insignorito*, che lo fa sempre fare a suo modo. *Traduce in Mogollese il Calloandro, e la Fiammetta in Arabo*. Non aggiunge, credo per modestia, che traduſſe ancora e stampò le opere del Corneille in Italiano. Lo aggiungerem noi questo prezioso aneddoto, e diremo che l' Autore e lo Stampatore soli soletti lessero quella Traduzione, e vi guadagnaron l' onore e la fama de' mercatanti inesperti e falliti.

Trovandosi sei croci sulle spalle [3]. Questa graziosa frasetta, che si usa quì lepidamente per significare sessant' anni, e che è stata accolta con le risa grandissime in tutte le taverne d' Italia, è presa da Plauto e da Terenzio, e vuol dire che *Cachistarco* è similissimo al *Furcifer* dell' antica Commedia.

Barattar le parole [4]. In senso di tener un Dialogo

(1) *Introd. pag. II.*
(2) *Introd. pag. II.*
(3) *Ivi pag. II.*
(4) *Introd p. III.*

logo può essere una formula mercantile da usarsi v. gr. in un baratto di pelli di *Buoi* con pelli di *Cachistarchi*, ove si *baratterebbono le parole*, e le cose sarebbon le istesse.

Nomi rinomati la rinomanza de' quali non è stata mai rinomata (1). Altri che i maestri di musica non sentono tutta l'armonia che è quì entro. Cinque *no*, quattro *ma*, tre *ri*, e tre *ata* fanno la maravigliosa *cacofonia*.

Un certo Poeta sentì certi Poeti recitar certe Poesie in certi prati dietro un certo Castello . . . . e certi Ginetti e certe Puledre [2]. Sette *Certi* disposti quì come sette babbuini solleveranno a riso tutte le piazze, e tutti i chiassi del nostro *gloriosissimo Stivale*.

Quattordici nomi di quattordici Fondatori. *Undici nomi di undici Personaggi* [3]. Che esattezza, e che precisione! Acciocchè niuno abbia luogo di dubitare, che quei *undici* e quei *quattordici nomi* non fossero mai di quindici o di venti *Fondatori*, e *Personaggi*, si usa quella comoda *Battologia*, che tradotta in *mogollese* in *arabese* e in italiano, rallegrerebbe tutti i *Paladini dal Calamajo*.

Diecinove pagine di famosissimi Poeti e di famosissime Poetesse. Non si può dire quanto vi sia da imparare in quelle diecinove pagine di famosissimi Poeti, e di famo-

(1) *Frusta* pag. 1.
(2) *Ivi*.
(3) *Frusta* pag. 2.

famosissime Poetesse. (1) Questa vivace *Battologia*, che è tutta ovidiana, *sub illis erat montibus & erat sub montibus illis*, dovrebbe accendere di vivacità tutti i *gelati Settentrioni dell' ignoranza*.

Ma perchè il nostro Cachistarco è già salito ad una *rinomata rinomanza* di *nome rinomato* per la infinita copia delle sue *Cacofonie* e *Battologie*, noi senz' altro commentario ne trascriveremo quì solamente alcune, perciocchè a trascriverle tutte non basterebbono *sei* o *sette croci sulle spalle*. Eccole quì dunque queste egregie vaghezze. *Vita vissuta. Sogno sognato. Rogito rogato. Creatura creata. Destinato dal Destino. Intitolare con un titolo. Stampato dallo Stampatore. Scritto dallo Scrittore. Essere indovino per indovinare gli indovinelli. Per ispeculare che si speculi. Per isgridare che si sgridi. Per beffare che si beffi. Bella come la Bellezza. Bellezza bellissima. Celebre celebrissimo. Magistrale magistralissimo. Dabbene dabbenissimo. Sbardellato sbardellatissimo* [2]. Questo è un saggio delle *Cacofonie* e *Battologie pigmee*. Vengono ora le gigantesche, nelle quali è maggior dignità. *Figlia d' una Madre tipo di virtù, Moglie d' un Cavaliere tipo di virtù: Pensa che tipo di virtù era essa* (3). *Si pose a pescare nell' ampio Oceano della sua dottrina, e dopo lungo pescare, final-*

---

(1) *Ivi pag.* 2.

(2) *V. Pag.* I. 1. 3. 20. 27. 42. 46. 49. 84. 105. 150. 152. 157. *e altrove*.

(3) *Pag.* 21. *e ve n' ha delle altre in quella pagina*.

nalmente pescò [1] . *Lasci dormire il suo giudizio ; io voglio adoperare il mio giudizio , e voglio col mio giudizio giudicare il giudizio degli altri* (2) . *Se vogliamo seguire l' esempio del Boccaccio non dobbiamo imitare il Boccaccio , perchè il Boccaccio non imitava il Boccaccio* (3) . *Non importa un fico secco , e quello che non importa un fico secco , non importane pure . Una relazione d'un Paese interessa quel tal Paese , e ha influenza sul bene di quel tal Paese* (4) . *Iddio ha creati gl' innumerabili Globi che ha creati* (vuol dire i Pianeti) . . . . . . *e innumerabilissimi abitatori sparsi per quegl'innumerabilissimi Globi* . . . . . *e quei tantissimi Globi* . . . . . *e quei tantissimi Globi* . . . . . *e quei tantissimi Globi* (5) , e tanto ripete e adorna *quei tantissimi Globi* , che par quasi che sia egli stesso un *tantissimo Globo* . *Centinaja di altre cose , e altre centinaja di altre , e nuove centinaja e centinaja di altre , e d'altre , e d' altre* (6) . E questo è appunto il numero delle graziose *Cacofonie* e delle *Battologie* lepidissime del nostro *Bue Scaramuzza* . Da questo picciol saggio di *bellezze bellissime come la bellezza* , e degnissime di essere *stampate dallo Stampatore e scritte dallo Scrittore , e*

indo-

(1) *Pag.* 27.
(2) *Pag.* 36.
(3) *Pag.* 47.
(4) *Pag.* 64.
(5) *Pag.* 127.
(6) *Pag.* 158.

indovinate dall' indovino degl' indovinelli, noi non *lasciando dormire il giudizio e giudicando col giudizio nostro il giudizio degli altri*, *giudicheremo* non esser già un *sogno sognato*, ma essere un *Rogito rogato*, che *Cachistarco Scaramuzza* è una *Creatura creata destinata dal destino* per essere *il Tipo celebre celebrissimo*, il *Tipo magistrale magistralissimo*, il *Tipo sbardellato sbardellatissimo*, anzi pure l' *ampio Oceano di dottrina*, nel quale *dopo lungo pescare si pescano* non già i *fichi secchi del Boccaccio*, che *al Boccaccio non importavano un fico secco i fichi secchi del Boccaccio*; ma si *pescano innumerabilissimi* e *tantissimi Globi*, che serviranno di esercitazione per tutta *la vita vissuta* agli *innumerabilissimi abitatori* degli *innumerabilissimi* e *tantissimi Globi* de' Pedagoghi.

Per ispeculare che si speculi. Non sarà mai possibile ritrovare uno stile più lepido e più ghiotto di questo. La divina Commedia e il Decamerone e gli Asolani e il Galateo son proprio paglia e cardi a fronte di questi saporosi manicaretti. Io sono in tanto riso e in tanta festa mentre vado scegliendo e imitando questi *magistralissimi Tipi*, che io voglio trar oltre il mio gioco e fare una bella scelta delle inaudite *Tropocachie* del nostro Maestro, dalle quali son certo di raccogliere oltre il diletto, anche il profitto grandissimo. La prima verrà ornata d' un corto commentarietto; le altre verran disadorne, ma non saranno men belle. La prima *Tropocachia* dice dunque così.

La Poesia Eunuca. I Sonetti smascolinati (1). Oltre la solita scienza delle *idee semplici* di *Poesia*, di *Sonetti*, e di *castrazione* conglutinare lepidissimamente, e oltre un gran fondo d'erudizione norcina, ci è quì una novità retorica degna d'osservazione. Cicerone insegnò che non era da dirsi, la *Repubblica essere stata castrata per la morte di Scipione*, perchè quella inurbana metafora mettea nell'animo immagini sordide e abbjette e indegne degli occhj romani. Ma il nostro *Scaramuzza norcino* insegna che si possono *castrare* benissimo la Repubblica i Sonetti e tutta la Poesia, e che si dee imitare più Norcia che Roma.

Ascoltiamo ora insieme le altre Tropocachie. *Furia di colori. Ragioni cavate dal midollo degli organi umani. Scommettere un dente. Rinforzare i fianchi delle congetture. Castrare le sbracate lodi.* (Questa và con la *Poesia Eunuca* e con gli sbracati *Paladini dal Calamajo*.) *Marituggio di pensiere e di frase. Le molle le girelle le fuste della libidinosa natura* (Questo *marituggio*, e queste *fuste* e queste *girelle* non saran cose *smascolinate*). *Battere e ribattere l'acciarino della fantasia. Le Colonne e gli Architravi della Fabbrica del Vocabulario. Impiombare una relazione. Menar de' pugni in faccia alla ragione. Saltare a cavallo del sessantesimo anno. I Cavalloni di Poesia, che l'Ariosto come un Nettunno adirato fa rotolare addosso ai suoi Leggitori.*

(1) Pag. 2.

ri. Un libro nuovo è una nuova topografica meteora prodotta dal calore della mente. Leggere affamatamente. Papaffi del fapere. Scopritore d'incognite Provincie nel Continente dell'umano fapere. I Capitali del fondaco della Letteratura. Trinciarla da Gran Sultano in lingua tofcana. Pillottare d'erudizione. Frafi idropiche. Antidotali rifleffioni. Declamazione sbattuta ful mufo all'Italia. Pregno di fapere. Ha poi delle pregnezze d'ogni forte. *Pregnezze di rifleffione, pregnezze di penfamento, pregnezze di belle cofe. Capitombolare nel nulla de' verfi.* *Ceftoni di fentenze e di tefti. Turbine di eleganti parole. Le loro mulefche Signorie ftanno mulefcamente fitte fu i libri.* [1] Vengano ora avanti le *mulefche Signorie di coloro che ftanno mulefcamente fitti fu i libri eunuchi e fmafcolinati* del *caftrato* Quattrocento, e dello *sbracato Cinquecento*. Vengano ad afcoltar *Cachiftarco* da Norcia *Papaffo del fapere e Sultano trinciatore in lingua tofcana e fcopritore d'incognite Provincie nel* Continente *del fapere*, e Architetto *delle Colonne e degli Architravi della* Fabbrica *del Vocabulario, Rinforzatore dei fianchi delle congetture*, Poffeffore delle *antidotali rifleffioni* e dei *ceftoni di fentenze* e di *tefti*, e di tutti i *capitali del fondaco della letteratura. Vengano e leggano affamatamente il fuo nuovo libro, nuova topografica meteora prodotta dal calore della fua mente*,

D 2 e im.

---

(1) *Pagg.* 2. 4. 9. 15. 27. 31. 33. 42. 64. 65. 85. 93. 109. 116. 120. 121. 130. 142. 143. 146. 152. 160 170.

e imparino *a cavar ragioni dal midollo degli organi umani*, *a pillottare d' erudizione*, *a far maritaggio di pensieri e di frasi*, *a battere e ribattere l' acciarino della fantasia*, *a saltare a cavallo dei cavalloni di Poesia*, *e dei turbini d' eleganti parole*, e fargli *rotolare addosso ai leggitori*. Imparino *a sbattere sul muso all' Italia le vecchie frasi idropiche*, *e le pregnezze* d' ogni maniera. Imparino a non *capitombolare* mai più *nel nulla dei versi*, e delle prose antiche. E sopra tutto imparino a *menar sempre dei pugni in faccia* all' uso all' autorità e *alla ragione*.

Siccome egli è un gaudio ineffabile veder nascere questo nuovo stile bellissimo, che ci farà tanto onore quando avrà *rotolato* pienamente i suoi *cavalloni* sopra tutto il nostro *Stivale*; così è pena che per la smisurata abbondanza non si possano raccògliere tutte quante queste delizie. E' dunque forza lasciar da parte quelle tanto facete similitudini *come la zucca*, *come lo scimiotto*, *come il Gattino*, *come il mucchio di scopature*, *come le Donnerelle*, *come il Ciabattino*, *come l' anatra*, *come il cucco* [1] e altre assai tutte ridenti e vezzose, che mostrano la nobiltà delle idee e la elevazione dell' ingegno che le produsse. E' anche forza lasciare quelle argute *Grifologie*, *manifestare occultamente*. *Render uomo l' Uomo*. *Cose che non son cose*. *Nomi non pronunciabili*. *Non v' è Poesia nelle Poesie*.

(1) *Pagg.* 1. 2. 6. 36 135. 161. *e altrove*.

se: Elasticità de' pensieri. Sapientissimo stolto [1] e più altre che da quì avanti saranno l'erudizione e il tormento de' Fanciulli. E mi duole pur molto di lasciar anche indietro quelle gravissime *Logomachie* intorno all' *Egli* al *Serbatojo* alle due *Zette* alla *Quiete* alla *Diana* al *Conciosiacchè*, al *niente meno onde*, alla *Ispezialità* e all'*Italianità* di Virgilio (2] ed altre amenissime e altissime contese di cui maggiori non furon mai agitate nelle adunanze dell'antico e moderno armento grammaticale. Queste disputazioni sono ben altra cosa, che quelle tanto famose del numero dei remiganti delle navi d' Ulisse, della primogenitura dell' Iliade, e dell' Odissea, della natura dei canti delle Sirene, del primo piede che Enea mise in Italia, della dignità del Q e dell' H, delle quali amenità fu tanto lieta e superba la vecchia Grammatica. Gli antichi Pedagoghi in queste supreme quistioni usavano scommettere la barba. Il nostro *Cachistarco Logomaco* vi *scommette* ora un *dente* ora un altro, e s'egli va oltre anche un poco, le scommesse saranno finite con gran danno della moderna pedanteria. Ma se io sono stretto a lasciar queste belle e utili cose, niuna forza potrà stringermi a lasciare un dizionarietto di vocaboli scelti parte dal più secco fior della Crusca, parte dal fior dell' ingegno del

 Bue,

---

(1) *Pag.* 3. 13. 25. 64. 85. 109. 114.
(2) *Pag.* 2. 7. 19. 28. 48, 49. *e altrove spessissimo.*

Bue, i quali vocaboli uniti con le altre raccontate eleganze daran forma a questa nuova lingua italiana, che appena nata si fa adulta e fiorente nella pinguedine *della stalla di Cachistarco*.

DIZIONARIETTO

Di Vocaboli vecchj e nuovi cavati dalle tenebre del passato e del futuro dal Bue Pedagogo *per uso della nuova Lingua italiana*.

Abborracciare. Afforellare. Anfanare. Braveggiare. Capitombolare. Digrumare. Imbagasciare. Imparacchiare. Metastasiare. Occhieggiare. Pillottare. Rovistare. Sbracare. Scarabocchiare. Schiccherare. Sciorinare. Scorbiccherare. Sciupare. Snocciolare. Sozzare. Squaccherare. Imbarbarire. Incollorire. Ingoldonire. Abbindolato. Bistrattato. Infranciosato. Sgusciato. Maltalentato. Spiattellato. Collorofo. Dignitoso. Racadioso. Romoroso. Spoetatissimo. Letificantissimo. Sposereccio. Stregihereccio. Battaglieresco. Canagliesco. Guerreresco. Donchisciottesco. Malmantilesco. Mulesco. Porchesco. Scimiottesco. Truffaldinesco. Beneficiale. Antidotale. Aggetivaccio. Autoraccio. Berniescaccio. Bravaccio. Buaccio. Dialetticaccio. Disutilaccio. Letterataccio. Scrittoraccio. Stupidaccio. Scienziutaccio. Autorevolezza. Cechezza. Giocondezza. Ingordezza. Mattezza. Illustrità. Insignità. Mascolinità. Relatività. Suscettibilità.

Bi-

Bislaccheria. Boccacceria. Cacheria. Caponeria. Cruscheria. Fiorentineria. Frugoneria. Pastorelleria. Baldantemente. Bellamente. Bricconescamente. Compattamente. Damescamente, Donchisciottescamente. Dappocamente. Epicamente. Forestieramente, Mulescamente. Popolarescamente. Quasimente. Zerbinescamente. Ai quali per lodevole imitazione si vuol aggiungere. *Battagliarescamente*. *Guerrescamente*. *Malmantilescamente*. *Porchescamente*. *Scimmiottescamente*. *Truffaldinescamente*. Ci è anche quì una picciol giunta di dolci paroline senza rima, che voglion pur esser ascoltate. *Versiscioltajo*. *Montanine*. *In gatamuffa*. *Sur. Ghirigori*. *Tiritera*, *Pazzerullo*, *alla Sciamannata*. *Quel colui*. *Quella colei* (1). Niuno vorrà più lamentarsi, che la lingua d' Italia sia povera. Con questa *abbondantezza e autorevolezza*, e con questo *sgusciato e snocciolato* metodo noi potremo *abborracciare bellamente*, e *anfanare baldantemente*, e *afforellare compattamente e pillottare zerbinescamente* ogni genere di *Cruscherie* di *Caponerie* di *Bislaccherie* di *Pastorellerie*, e sollevare la lingua nostra alla *illustrità* alla *insignità* alla *mascolinità* e *quasimente* alla *suscettibilità dignitosa e romorosa* delle lingue orientali. E quanto alle occidentali noi potremo *occhieggiarle battagliarescamente*,

 e bra-

---

(1) *Non è necessario accompagnare di citazioni queste strane parole; perchè il* Bue *tante volte le mugghia e le rimugghia, che si possono riscontrare assai facilmente.*

e *braveggiarle donchisciottescamente*. Niuno ascolti più le *cechezze*, e le *mattezze* degli antichi, e moderni *Autoracci buacci*, dei *Letteratacci disutilacci*, e degli *Scienziutacci stupidacci*, e dei *Dialetticacci muleschi porcheschi scimmiotteschi*. Badino bene gl' Italiani Giovani, a *squaccherare* di queste *letificantissime giocondezze*, se non vogliono *capitombolare* e *sozzarsi* e *imbagasciarsi* nelle *abbindolate boccaccerie*, nelle *spiattellate fiorentinerie* nelle *infranciosate frugonerie*, e nelle *maltalentate cacherie*, e nei *ghirigori*, e nelle *tiritere* dei *versisciolti pazzerulli*. Veduta la fecondità la forza e la nobiltà di cotesta tua nuova lingua, o *Bue*, io tengo per fermo che prestamente diverrà la lingua universale di tutta Italia. Tu sarai il nostro Cadmo e il nostro Mercurio, e tra le molte vicende e le varie epoche della lingua italiana starà nel primo onore la epoca tua, la quale nell' infinita memoria de' posteri sarà nominata: *L' Epoca del Bue*. I tetti e i muri della tua *Stalla* saranno immortali, e si mostreranno come la Cattedra di Cicerone, e la Gatta di Messer Petrarca, e la Scranna di Messer Lodovico. Io vado ora a scriver sopra quei muri eterni.

EPOCA. BOVIS
OB. NOVAM. LINGUAM. ITALICAM
INVENTAM. ABSOLUTAM. PROMULGATAM
A. M. DCC. LXIV.

NO-

NOVELLA SETTIMA

Degli Amori del Bue Pedagogo.

. . . . . . *Superbos* (Tauros)
Cornibus inter se subigit decernere amantes.
Versaque in obnoxios urgentur cornua vasto
Cum gemitu . . . .

Virgilius Georg. III.

IO ebbi opinione dapprima ; che un *Cachiflarco Bue Pedagogo Cipriotto Carnefice Automato Embrione Scaramuzza*, non fosse quadrupedo molto idoneo alle fortune amorose. Tutta volta il nostro *Cachiflarco Bue* mette le quattro ugne nella terra di Gnido e si ringaluzza intorno alle Belle e le adula, e le accarezza, e racconta i suoi nomi e le sue imprese e mugge le sue dolci canzonette e ulula le sue vezzose metaforette in onor del *Bel Sesso*, e combatte per amore come i Tori della Georgica , le quali prodezze usa con tanta e tanto maliziosa vennstà , che molte Pasifi, secondochè egli sen vanta, gli scrivono epistole dolcissime , e gli corron già dietro , e si teme a buona ragione che ritorni il tempo de' Minotauri. Cotesto vorrebb' esser di vero il mal intrico . Vediamo di grazia se vi è modo di svolgerlo e manifestar gli artifizj del *Bue amante* e cessar tan-

ta

ta calamità. Minosse Legislator sapientissimo e Signore di Creta fino negli antichissimi tempi abborrì e condannò queste vergogne, e quando vide che Pasife sua mogliera era presa di siffatto vituperio, andò nelle smanie grandissime contro lei e contro il mostro biforme nato dal nefando connubio, e comandò subitamente, che alle Donne e ai Buoi fosse proibito d'amarsi. Tutte le età e tutte le Nazioni fino a noi hanno ubbidito a Minosse e alla ragione. I soli Buoi cipriotti non ubbidirono, e tu *Cacbistarco* parte non ultima di quella mandra sei in questa disubbidienza e con molte fallacie vai illudendo e solleticando le Belle. Primieramente tu le vai chiamando *Stregarelle*, *Furfantelle*, *Giojelli*, *Zuccheri*, *Balsami*, *Elissirri quasimente celestiali* [1] e con altrettali vezzi da bettola e da chiasso e con quelle tue usate *Trapecachie*, onde ti fai conoscere un amator metaforico e romanziere. Secondariamente tu invilisci la maschia dignità con certi bassi riguardi che ti palesano adulatore. Tu racconti a quei tuoi *Zuccheri*, e a quei tuoi *Elissirri* che la tua *noncuranza dell' avverso o propizio giudicare di te e de' tuoi fogli si estende soltanto al Genere mascolino*. e non già al *Genere* delle *Stregherelle*, per cui amore tu prometti di *far grazia* e di *sciogliere il sacco delle commendazioni* a pro di *tutti quelli che scorgerai onorati dalla femminea protezione*

(1) Pag. 30. 160. 171.

zione e dalla donnesca proclività; [1] e perchè l' Abate Metastasio gode assai del favor feminile tu *sciogli* quì il *sacco* e lo versi sopra di lui. Delle quali cose nè ti saprà grado il Metastasio, la cui lode fai nascere dal favor delle *streghetelle*: nè ti sapranno grado le *streghetelle* medesime, le quali dovranno riputarsi beffate, che tu voglia tenere in gran conto le loro sentenze erudite, e anteponere il loro giudizio nelle lettere e nelle scienze al giudizio de' maschj. In terzo luogo tu quelle tue *quasimente celestiali Furfantelle* lodi e difendi con tutti i nerbi della tua nuova eloquenza e vieti non solamente che altri le riprenda, ma non vuoi pure che niuno le lodi, e queste cose tu fai con la confusione e la indiscretezza, e i romori usati da quegli Oratori che gridan più forte quando hanno più torto. Per maniera d'esempio Jacopo Bonfadio scrisse alcune ire amorose in biasimo d' una sua Donna, e scrisse molte lodi in favore d'un' altra; e tu *Bue Donzajola* contro quei biasimi e contro quelle lodi arroti le tue offee armi e le rivolgi addosso a quel tristo Bonfadio, che ardì di voler essere anch' egli Mercatante di *Zuccheri* di *Balsami* e *d' Elissiri* di cui vorresti tu essere l' unico mercatante. Tu per escludere altrui da cotesta tua mercatanzia lo chiami *bestemmiatore* in *Teologia* in *Astronomia* e in *Metafisica*, *Pedante stentatissi-*

(1) *Pag.* 29. 30.

tissimo, *puerile e pazzo autorello*, *languido stiracchiato ignorante stravolto tisico Poetuzzo*, pieno di *cavicchi* di *scempiaggini* di *cosacce* di *goffezze* da *cinquecentista*, e senza *ingegno* senza un *pensiere diritto* senza una *scintilla* di *Poesia*, senza *un sol verso che stia bene*; e quello che è molto più grave, *Autorello d' un periodo di dodici versi e imbagasciatore del bel Sesso*, delle quali due colpe la prima è una temeraria imitazione del tuo primo Periodo dalle dodici righe, e la seconda è un attentato contro la tua autorità. (1) Per maniera anche di esempio io dirò di due Uomini che tu affliggi di gran contumelia, perchè l' uno biasimò il matrimonio e le Donne, e l' altro gli si oppose con una gran lode e con un' amplissima difesa. Il primo è Antonio Cocchi il cui *Ragionamento del Matrimonio* è già noto a tutta l' Italia, ed è noto ancora, ch' egli lo scrisse per piacevole intertenimento suo e de' suoi amici ai quali poichè lo ebbe recitato in un giorno, menò la seconda moglie nell' altro, in quella medesima guisa che egli scrisse le lodi del *vitto pittagorico*, e visse da prode carnivoro. Se tu meritassi o *Bue* di essere confutato con serietà, io ti mostrerei da una parte la vera indole e le forze di quel giocoso ragionamento, e dall' altra le debolezze e i vizj di enumerazione di discorso di dottrina per gli quali ha sofferta una giusta censura, e t' in-

(1) *Pag.* 36. 37. 38. 39.

t' insegnerei quali sieno i limiti e il chiaro stato di quella quistione, delle quali cose tu non prendi mai pensiere alcuno quando muggi su i Libri. Ma chi vorrà mai esser serio col mimo delle *Stregherelle?* E così tu niente mai intendendo di quello che dici, e di quello che fai, tutto pieno di amoroso farnetico e tutto vuoto di raziocinio svelli la barba al Lion morto e vai ululando che quel mal morto nimico e distruttore del matrimonio, della popolazione, della società fu un *Pirronista* e uno *Spirito forte*, che vuol dire un Ateo o poco meno, come se fossero in ira contro il Cielo coloro che sono in ira contro le nozze, e come se quel tristo morto non avesse già detto assai volte ch' egli non potea lodar sempre le nozze de' *veri savj* che sono in numero picciolissimo; ma sempre lodava le nozze dei meno o dei niente savj, che sono il numero grandissimo che copre tutta la superfizie della Terra. La quale sentenza non è finalmente altro che quel medesimo che i savj e i non savj fanno. Quelli non vogliono esser mariti quasi mai. Questi vogliono essere quasi-sempre. Non temere tu dunque che le tue *Care* rimangano nubili. Di mariti *Cachistarchi* è già piena ogni cosa. Oltracciò se tu avessi letto quel Ragionamento, avresti potuto conoscere quale grazia e favore si presti a te e ai socj tuoi appresso alle Belle, perchè ivi stà scritto così. „ Rarissime volte addi-
„ viene che gli eccellenti pensatori che impallidisco-
„ no meditando e leggendo o in altra guisa operan-

„ do

„ do sempre colla mente, riportino molta gloria
„ nell' esercizio (donnesco). Della qual verità natu-
„ rale accorgendosi le Donne giovini, che non pen-
„ sano saviamente a niun altro negozio fuori che a
„ quello, sentonsi portate ad avere una certa nasco-
„ sta avversione ai Valenti Uomini e ad amar folle-
„ mente com' elle fanno, gli sciocchi, che danno una
„ parte del loro tempo alla gola e al sonno, e pas-
„ sano l' altra in non far nulla. „ Conosci i favori
che quì a te e ai tuoi eguali si fanno, e non vole-
re più essere ingrato. Si può forse ridere che tu con
la tua usata scurrilità nella morte del *Filosofo mu-
gellano* finga secco di acque il Mugello, e misera-
mente lo trasformi di contado in fiume; Ma non è
da ridersi che tu quel Filosofo chiami con insigne
calunnia *Introduttore d' un bestialissimo concubinato uni-
versale*, e *turpe e vile e stomachevolissimo e bestia* (1)
e conculchi empiamente le morte ceneri e la Reli-
gion de' sepolcri. Quale dispiacere ti ha poi fatto
quell' ottimo Calonaco che sostenne le nozze e le Don-
ne contro il Mugellano? Tu lo affliggi col nome *d'
inetto* di *goffo* di *baggeo d' ignorante presuntuoso* di
confatatore stucchevolissimo di *sommo seccatore d' insul-
sissimo ciancione*. Dovranno essere assai grandi le col-
pe di cotesto afflitto Calonaco. Sono grandissime tu
dici. Egli racconta che il Mugellano *morì prima
della*

---

(4) Pag. 3. 4. 158. 159. 160.

della pubblicazione del suo libro ; che fu *anatomico dottissimo* ; che *condusse a casa sua una seconda moglie* ; che il *Matrimonio è un sagramento*, che non *è corrente alla Religione abolirlo*. Poi ardisce d'imitare il Boccaccio, e di pronunziare la *buona equità* e le *sue bisogne*, che sono profane *fiorentinerie*, e racconta *centinaja di altre cose* inutili che non provano niente. [1] Ma io temo o *Bue*, che non provando niente di quelle colpe tu stesso, la sola colpa del Calonaco è ch' egli ha voluto difendere e lodare l'altissimo affare degli *Elissiri*, dei quali vuoi essere il difenditore, e il lodatore tu solo, della qual solitudine io non posso mai credere che vogliano esser contente le Belle, che così amano sempre la moltitudine dei lodatori, come degli amanti. A queste private colpe succede la colpa orribile di tutto il decimottavo Secolo, il quale ha preso ardimento di leggere il *libercolo* del *Filosofo mugellano*. Tu con fatidico animo indovini che di questo malnato secolo i Posteri nostri diranno che fu *un branco di materiali e sozze bestie*, e di *nominacci mentecatti*, e *immondi che ingbiottivano un discorsuccio che tratta con tanto porchesco vilipendio quella dolce quella degna quella terrificantissima creatura creata dall' ineffabile bontà per conforto per ausilio e quasimente per unica giocondezza nostra*.

(1) *Pagg.* 3. 4. 158. 159. 160.

ſtra. (1) Vedi a che ci ha tratti quel perduto *Ateo mugellano*. Per leggere quel ſuo *diſcorſaccio* niuno in queſto malvaggio ſecolo ha voluto più legger la *letificantiſſima creatura creata*, e niuno ha più voluto ſtudiare *l' auſilio* e la *quaſimente unica giocondezza*. Vorrà ben egli udir le oſcene riprenſioni queſto Secolo decimottavo quando ſi abboccherà col Secolo decimonono. Che bel Secolo ſarà mai quel decimonono nel quale non vi ſaranno più *Mugellani Atei*, e *Calonaci* che leggan la Bibbia e il Boccaccio. Le Belle ſaranno in onore, e le nozze e gli amori ſaranno il pubblico ſtudio. Ma io ſo, o *Bue*, che le *letificantiſſime creature create* ſi rideranno di te e delle tue retoriche paure e delle ſmanie del tuo favoloſo Secolo decimonono. Eſſe beniſſimo ſanno le lor forze e conoſcono che dal ſecolo delle Monne e dei Meſſeri fino al ſecolo delle Madame e dei Monsù eſſe furono l'allegrezza e il delirio del Mondo, e che dalla prima età fino all' ultima furono e ſaranno biaſimate e ſeguite, e che tutti i ſecoli ſi roſſomigliano, e il decimonono non avrà nulla da rinfacciare al decimottavo. Così tu niente erudito nelle maſchie e donneſche indoli e nei coſtumi dei ſecoli vai pur oltre ſgridando ora un Poeta ed ora un altro, perchè cantarono alcuni difetti di alcune Donne (2)

e ne

(1) *Pag.* 157. (2) *Pagg.* 80. 81. 119.

e ne' ſtrazj e minacci fin' uno, che affermò ſuperbamente le Donne alla fine farſi poi vecchie e ridicole (1), e non vuoi già tu che il *Bel Seſſo* poſſa eſſer brutto, nemmen per vecchiaja, nel che moſtri buon palato per tutti gli *Eliſſirsi*, o ſieno di queſto ſecolo, o ſian di quell'altro. Ora tu eſclami contro tutta l'antichità greca e romana, perchè *eſclude barbaramente da' ſuoi Teatri le Donne che ne ſon l'ornamento più bello*. (2) Se tu aveſſi amato un poco il *facchineſco meſtiere degli Antiquarj*, non avreſti ſofferta la fatica di coteſte eſclamazioni. Leggi ſolamente i due *Facchini* G. Lipſio de *Amphiteatris* e G. C. Bulengero de *Circo*, e vedrai adorni dal bel ſeſſo gli antichi Teatri nientemen de' moderni. Ora tu laceri ſpietatamente il buon Goldoni, perchè diſſe alcuna acre facezia delle tue Donne e raccontò gli incomodi del matrimonio. Tu lo puniſci infamandolo come un Comico *balordo* e un *pubblico avvelenatore* ſenza provare, come è già tuo ſtile, nè quella bruttiſſima contumelia, nè quella tanta infamazione, e poi gli verſi contro una διάρροια che è una greca ſporcizia con la quale ci provi aſſai chiaramente che tu ſai eſſer ſozzo in più lingue ſenza intenderne niuna (3). Io però ſo dirti per fermo

E che

(1) *Pag.* 68.
(2) *Pag.* 138.
(3) *Pag.* 177.

che le Donne d' Italia si diletteranno della [illegible] del Comico Avvocato piuttosto che della *stalla del Bue Pedagogo*. Ma per mostrare più ampiamente al *Bel Sesso* la rilevanza de' tuoi amori, o *Bue*, ti sollevi tu ora alla maggior gravità di Consigliere e Direttore, e Pedante e Medico delle Belle. Un pio Marchese dipinse un' immagine bellissima d'una Dama cristiana. Tu che vali assai, siccome ognun sà, nel dipingere le Giovenche, cerchi gli errori di colorito e di disegno nella dipintura delle Dame cristiane. Tu adunque riprendi in questa immagine la poca *amabilità* che il Marchese dipinse, e così tu consigli alle Dame tue un poco più di *amabilità* e quindi un poco meno di *Cristianità*. Pare che tu le vorresti simili alla famosa Guyon, che *accordoit avec la spiritualité un soin extreme de la parure, & une affectation à laisser entrevoir une très-belle gorge*. Tu riprendi anche come una pratica che *pute di santocchieria* da *pinzocchere* che la Dama Cristiana ascolti due messe in ogni dì, perchè forse a parer tuo diverrà più *amabile* ascoltandone una sola o niuna. Tu non vuoi pure che la Dama Cristiana legga la Bibbia latina perchè *Uomini di gran mente hanno inciampato leggendola*, e le *Donne Inglesi inciampano ancor peggio*. E *la Chiesa* (tu dici) *fa cosa molto santa a non permettere che il testo della Bibbia si legga dal volgo*, *e le Dame in questo son volgo*. Tu sei veramente un Teologo *Bue*. Perchè dunque le Donne inglesi inciampano leggendo le false versioni anglicane, le nostre Donne inciam-

inciamperanno leggendo la Bibbia latina? E fimilmente perchè Uomini di gran mente inciamparono, tutti anche gli altri Uomini inciamperanno? Di questo modo per togliere gli inciampi, secondo l'avviso tuo, nè le Donne nè gli Uomini dovranno più legger la Bibbia. In quale Indice di Libri proibiti hai poi letto tu mai il Testo latino della Scrittura? Chi vietò mai al *volgo* e alle *Dame che son volgo*, la lezion della Bibbia latina? se tu fossi *insignorito del latino* così come ti vanti, a te medesimo o Teologo *Bue*, che sei più *volgo delle Dame*, non vieterebbon quella lezione i Teologi che non son *Buoi*. Ma io dal vedere che tu abborrisci il Boccaccio e quegli altri scrittori che nel loro italiano imitarono i sembianti latini e gli andamenti ciceroniani, e dal vedere che ne' tuoi muggiti non hai una forma sola e un sol contorno, che indichi qualche sapore di buona latinità, io ho preso argomento di affermare, che tu non sai muggire latino; e così la Bibbia latina essendo proibita per te, Tu vorresti che fosse proibita per tutti. Tu siegui ancora a profanare la Teologia mentre accusi di *stupidezza la Dama Cristiana*, perchè *rinunziando alla natura soffre un bruttissimo affronto e si oppone a quelli che la volevano pigliare per lei* e intercede per chi l'aveva offesa. Coteste non son più buaggini degne di scherno: sono empietà de-

gne di punizione. [1] Afcoltino anche queft' altro infegnamento non le *Dame Criftiane*, ma le Femmine tue arabe e mogollefi. Un Naturalifta riprefe così di paffaggio il *feffo debole che accrefce la fua bellezza e ne fa molta pompa* (2). Tu o *Bue* moralifta contro quefto rigorifmo follevi una tua comoda morale prefa dalle Suburre mogollefi ed arabe e vuoi che il *feffo debole faccia pur molta pompa della bellezza fua*, *che il Creatore gli diede perchè c' innamoraffe*. Chiunque afcolterà cotefti libertinaggi crederà certo che tu afpiri alla gloria delle propofizioni dannate. Ma con quefte noftre ferietà pare oggimai che fiamo dimentichi della fovrana buffoneria che deridiamo. Ci rifovvenga il *Bue Pedagogo* e ritorniamo alla noftra giocondità. E già tu rientri nel tuo ufato pedagoghefimo e infegni alle tue Donnette che non *tocchino il latino*, fe non vogliono effer *facciute* e *infopportabili* [3] a *Cachiftarco* il quale non fapendo egli il latino, non dee voler per buona ragione che niuno lo fappia, perciocchè nel vero farebbe fciagura che le Donnette diceffero e fcriveffero a *Cachiftarco* le dolcezze latine, e *Cachiftarco* rifpondeffe le dolcezze arabefce.

In

(1) *Pag.* 20. 21. 22. 23.

(2) *Pag.* 65.

(3) *Pag.* 25.

In luogo di coltivar questo odiato latino (tu scrivi a *Peppina* tua *dolce gojello delle furfantelle*) [1] *Mangiate voi altre fanciulle bevete passeggiate cantate ballate* studiate *l'ilarità*, e la *Filosofia*, studiate il *Greco* e il *Tedesco*, *studiate l'uomo*, e studiate *l' importantissimo articolo in questo Mondo di esser sempre amabili*; che *l' essere amabili* negli *altri Mondi* non sarà poi tanto *importantissimo* nel tuo sublime sistema ; e tutte queste cose non si facciano mai in latino, perchè se mai così si facessero, le *Peppine* tue potrebbono leggere le scritture latine da te vietate alle *Dame Cristiane* e potrebbono esaminare un poco *l' articolo importantissimo in questo Mondo*, e confrontarlo con quell' altro articolo tuo nel quale dici, che la *verecondia è incorporata con l' anima donnesca* (2) e così leggendo e confrontando, potrebbon dedurre che le cose *incorporate* dovendo esser corpi le *incorporate anime donnesche debbono essere corpi* nella tua Filosofia, e le *Peppine* debbono esser belle Epicuree, *i cui articoli importantissimi* sieno *mangiare e bere* ed essere *sempre ilari e amabili in questo Mondo*. Io non so come le *Peppine* potranno esser contente di cotesta corporea dottrina ; so bene che *l' Ateo mugellano* non insegnò e non disse mai alle Donne maggior vitupe-

(1) *Pag.* 169. 170. 171.

(2) *Pag.* 88.

rio. Tu vieni finalmente alle tue Belle in abito di Medico, di che niuno dovrà aver meraviglia sì perchè avendo già tu voluto essere *Anatomico* e *Beccajo*, puoi ben anche voler esser *Medico*, sì perchè dal buon Moliere il Medico fu difinito *un Uomo pagato, perchè racconti favole agli ammalati, finchè la natura gli abbia guariti, o i rimedj gli abbiano ammazzati*; e niuno val certo più di te in lepide favolette sommamente buone a trattenere gli ammalati, ed ammalare i sani. Tu vieni dunque con lieto animo ai letti delle *Peppine tue dolci* e offeri ai molti lor mali una panacea condita con un bel raziocinio che è di questa sostanza. Antonio Pujati ha scritto un libro della *salute de' letterati e della gente applicata*. Le Donne mie senza latino sono letterate e applicate allo studio dell'*amabilità* dell'*Uomo* e del *mangiare* e del *bere*. Dunque leggano quel libro, e saranno letterate sane. Ma si potrebbe *scommettere un dente, che nessuna Donna ha mai aperto quel libro* (1). Dunque saranno letterate inferme. Così sono i tuoi sillogismi e le tue ricette. Ma tu, o *Bue medico*, non l'hai letto tu stesso quel libro e sei nel pericolo di non essere nè letterato nè sano. Se ne avessi letto o inteso almeno il titolo, non avresti proposto per diletto e per

(1) *Pag.* 79.

per salute delle Donne un Trattato medico *della salute de' Letterati*. Da questo saggio delle medicine dei raziocinj e degli amori di *Cachistarco Bue*, voi potete, o belle o valorose Donne d' Italia, conoscerne il vituperio. Ricordatevi di Minosse e di Pasife, e lasciate alla feccia delle *Peppine* l' onore di esser le Madri de' Minotauri.

NOVELLA OTTAVA

Dei Viaggi del Bue Pedagogo.

Tum (Bos) *a terra siccoque a littore sensim*
Falsa pedum primis vestigia ponit in undis:
Inde abit ulterius.

Ovidius. Metam. Lib. II

CON la provvisione amplissima del Periodo dalle dodici righe e del cataloghetto di lepidezze e di grazie, e del Dizionarietto per la nuova lingua, e delle amorose erudizioni il *Bue Pedagogo* si veste da viaggiatore ed esercita i Postiglioni e i Marinai, e non solamente supera più terre e più mari di Pitagora e di Apollonio e di Magellano e di Drack, ma più di *Frate Cipolla va peregrinando in Truffia e in*

Buffia e in India Pastinaca, ed è falito oggimai alla fama del *Cipolla de' Buoi*. Non vi è gran porto da cui non abbia fciolte le fue navi e non vi è nobile ftrada che non abbia agitata con le fue rote. Niuno ha veduto più ofterie e più campanili di lui. Egli ha già vifitata l'Afia per riverire il Pecorone di Colco e l'Afino di Luciano, e per veder da vicino le bellezze del Dio degli Orti. Ha vifitata l'Africa per adorare i cornigeri volti d'Ammone e del Padre Api. Ha approdato alle Ifole dei Lilipuziani che fono i fuoi eguali, e alle Terre di Pen e de' Quackeri, che fono i fuoi maeftri d'urbanità, e ha vedute le felve de' Caraibi degli Uroni e degli Ottentotti, che fono i fuoi confratelll, e i colli e le campagne delle Amazoni, che fono le *Peppine* d'America, ed è giunto finalmente fino al *gelato Settentrione dell' ignoranza*. Ma per utilità noftra grandiffima è neceffario afcoltare da lui medefimo qualche parte de' fuoi meravigliofi viaggi, e delle belle notizie e delle auree fcoperte di quefto fapientiffimo Pellegrino. Egli dirà, e noi afcolteremo. E per iftruzione del *Secolo decimonono* regiftreremo alcuni di quefti preziofi *giojelli* che fon di quei veri del Seno Arabico e di Golconda.

Egli adunque ci narra che nel *Canadà in Angola nel Malabar nell' Irlanda* (e forfe anche in Romagna e nella Marca) raccolfe *uccelli cani gatti fcimiotti* e gli ammife nella fua compagnia e nel fuo ofpizio, e

così

così ora gli accarezza e gli erudisce, che già è fama che l' Automato Maestro e gli Automati Discepoli abbiano prestamente a rinnovare le antiche Repubbliche di Esopo e di Fedro. Ma perchè questi Discepoli non vivono e non si propagano in ogni Clima, il nostro ingegnoso *Bue Cipolla* ha inventate certe sue *stufe* alle quali *sa dare dei gradi di caldo esattamente eguali ai diversi caldi de' nativi climi di quelle Bestie*; e chi indovinerebbe mai com' egli misura quei gradi di cal. di diversi? Ascoltino i Fisici e si scompiglino. Gli misura coll' *ajuto de' suoi Barometri* (1). I Termometri che erano in possesso di queste misure, vorran ben essere in ira contro i nuovi misuratori. Il Torricelli e il Drebellio avran lunghe quistioni, e sopra questo inaspettato fenomeno gli Accademici di Parigi di Londra di Pietroburgo vorran pure scrivere i gran commentarj. Il *caldo Barometro del Bue* sarà eguale in celebrità alla macchina di Boyle al Molino e al Forno; e la Repubblica fisica avrà invidia alla Repubblica di Esopo.

Il nostro Viaggiatore ci racconta ancora che egli ha estesi i *suoi viaggi tanto sotto le temperate che sotto le gelate, e sotto le calde Zone*, cosicchè avrà ben veduti gli interni seni dell' America e dell' Africa, che niuno straniere mai vide, e avrà superato i monti di

ghiac.

---

(1) *Pagg. III. e 26.*

ghiaccio di Spitzbergen e della nuova Zembla e delle Terre incognite Australi, che i marinai con grande paura guardano di lontano. Di colà ci ha recato oltre altre cose assaissime questi tre cari *giojelli*, un sistema, un calcolo, e un milione di lingue. Il *sistema* è espresso in queste parole: *io ho avuta ed ho amicizia con molti de' principali e più diligenti cercatori del Sommo Dio e delle Emanazioni sue* (1); ove si vede che tu ami quei *cercatori* e gli lodi; ma la sciagura è che quei *cercatori delle Emanazioni di Dio* sono Spinozisti ed Atei, perchè ognuno che abbia qualche dimestichezza con la Teologia naturale, conosce che il *sistema emanativo* è un pretto Spinozismo ed Ateismo, il quale confonde le cose prodotte con la divina natura e questa confonde con quelle. Tu adunque amando e lodando quei *cercatori*, pare che miseramente ami e lodi il loro sistema; sebbene per escusarti almeno dall' empietà, io vò creder piuttosto che tu quel sistema hai recato da quelle tue *Zone* senza conoscere nè le *Zone* nè il *Sistema*. Il *calcolo* poi è esposto in queste altre parole tue. *Non vive forse oggidì alcuno che possa più fondatamente di me calcolare le forze intellettuali di questa e di quell' altra Nazione, e de' progressi fatti negli astratti studj da vari Popoli sotto tutte le Zone* (1).

(1) Pag. 14.

[1]. Tu pensi forse che queste *Zone* sien quelle di cuojo o di canapa che legano i tuoi fratelli al giogo e all'aratro. Se tu potessi sollevare il capo pesante dalla mangiatoja e dal solco, io ti direi, che divisi in quattro parti gli abitatori che vivono sotto tutte le *Zone*, una di queste parti almeno è ignota a tutti, perchè niuno la vide mai, altre due son come ignote, perchè la loro istoria è dubbia o favolosa, l'altra nella picciolissima parte di pochi individui che promulgarono i lor pensamenti, è nota ad alcuni profondi investigatori; nel rimanente di tutti gli altri che meditarono nell'oscurità e nel silenzio, è sconosciuta a tutti. Così stà l'affare delle *Zone*, e così è facile il sognato tuo *calcolo delle forze intellettuali delle Nazioni*. Quanto al *milione di lingue* niun può negare che tu necessariamente non abbia dovuto acquistarlo per potere interrogare gl' *intelletti delle nazioni* e ragionar con *tutte le Zone*. Tu certo ne' tuoi viaggi hai visitato la Mecca, e io credo che tu lo avrai raccolto il tuo prodigioso *milione* da coloro che Maccometto mise nel settimo Cielo, i quali aveano *settecentomila teste, e in ogni testa settecentomila bocche e in ogni bocca settecentomila lingue parlanti in settecentomila idiomi*. Previo il rito della circoncisione hai potuto aver di colà gl' Idiomi le lingue e le bocche; ma le teste nè

(1) Pag. 14.

nè di colà nè d'altronde. Incominciando dunque da Mitridate, e se piace più avanti, non so chi possa aver parlato più lingue di te. I Fratelli dalla Rosea Croce, che ne ebbero tante, e Guglielmo Postello e Andrea Tevet, e Pietro Kirstenio, e Giobbe Ludolfo, che n' ebber tant' altre, e Giuseppe Scaligero che si vantò d' averle tutte, furono un gioco rimpetto alle lingue delle tue *Zone*. Questi linguacciuti uomini nella vecchia *Ciarlataneria degli Eruditi* raccolsero le risa amplissime: tu le raccoglierai nella vecchia e nella nuova. Ma perciocchè io vedo che nel tuo milione di lingue tu sopra ogn' altra, o *Bue*, ti diletti dell' araba, e traduci da essa le tue belle canzoni [1], e odo dire che sia feconda molto in Sinonimi e ne abbia cinquecento per lo solo *Lione*, lascia che io ti preghi a voler dirmi quanti sinonimi abbia per lo *Bue*, che nel vero io sono oramai stanco di chiamarti sempre col medesimo nome, e se tu vorrai insegnarmi l' araba fecondità, io ti chiamerò *Bue* almeno con cinquecento sinonimi.

Non è meraviglia che un tanto Dottore di lingue abbia raccolto da' suoi viaggi alcuni aneddoti retorici, che possono emendare i travviamenti universali de' nostri e de' passati e de' futuri scrittori. Tutti già portavano opinione che la più certa e sicura via a scri-

(1) *Pag.* 5. 6.

a scriver con lode era imitare gli Scrittori concordemente lodati, e sebbene la Natura sia la maestra e l'esemplare delle belle Arti, tutta volta, perchè alla imitazione di lei si và per varj metodi più o meno perfetti, e più o meno sottoposti agli inciampi, e spesse volte ancor falsi e ridicoli; perciò fu sempre riputato il migliore attenersi alle guide applaudite, e piuttosto che avventurarsi da se solo alla imitazione della difficil natura, imitare anzi le imitazioni universalmente lodate, in quella guisa che Michelagnolo e Raffaello che furono i maggiori amici della Natura, impararono a ritrarla per la via delle greche imitazioni. Ora queste comuni dottrine si trovano false per virtù de' nuovi aneddoti raccolti da *tutte le Zone*, sotto le quali aggirandosi il *Bue viaggiatore* ha scoperto, che fuori della natura non si dee imitare niuno: che l' imitare i chiari Imitatori applauditi dalla concordia de' secoli conduce a far male: che *i Greci e i latini non pensaton mai d' imitare niuno de' loro Scrittori rinomati: che i Francesi e gl' Inglesi antichi e moderni non ebber mai stili formati per imitazione: che così pur fecero e fanno i Chinesi i Giapponesi gli Arabi i Persiani e le altre orientali Nazioni: che tutti ascoltano i suggerimenti della Natura e tutti si studiano d' essere originali* [1]. Vedano le Genti intorpidite

(1) Pag. 45. 46. 47. 48.

dite negli ozj delle Città a quali recondite cognizioni si giunge viaggiando. Chi mai avrebbe neppur sospettato di queste arcane novità, se un ardito *Bue* non calpestava le ardue vie di *tutte le Zone*? Chi avrebbe saputo che *Voltaire* e *Buffon* e *Alembert* e *Rousseau* e *Johnson* e *Warburton* nei segreti silenzj delle loro stanze *non imitan niuno*? E quello che vince ogni meraviglia, chi avrebbe potuto sapere che non solamente *Arnaldo* e *Pasquale* e *Fenelon* e *Nevvton* e *Loke* e *Pope* che sono morti moderni; ma ancora *Demostene* e *Isocrate* e *Cicerone* e *Ortensio* e *Confucio* e *Xaca* e *Brama* e *Mitra* che sono morti antichissimi, non si piegarono mai ad *imitare niuno*? Queste impenetrabili segretezze erano serbate ad un *Bue* scopritor delle *Zone* de' vivi e de' morti. Sopra le ruine della imitazione egli stabilisce poi questo assioma. *La natura insegna a mettere prima il nominativo e poi il verbo, e poi l' accusativo e poi altri casi* se ve n' ha. Questo si faccia e la natura sarà imitata: e si gettin poi via gli *spregevolissimi libercoli degli Scrittori de' buoni secoli* (1). Con questo naturale e facile metodo noi faremo quindi innanzi grandi risparmj di fatiche. Canteremo le ire di Achille e la pietà di Enea con quello stile semplice che il Notajo usa ne' Rogiti, e il Mercatante nelle ricevute e ne' conti; e scrivere-

(1) Pag. 20. 46.

veremo le Catilinarie, e le Filippiche con quell'ordine naturale di cui gli eloquenti abitatori delle *Terre Australi* e del *Settentrione dell' ignoranza* si avvalgono nelle pesche e ne' traffici delle Aringhe e delle Balene. Elettra e Sofonisba parleranno come Rosaura e Corallina. Pindaro e Orazio ubbidiranno ai *nominativi* e ai *verbi* de' *Buoi Pedagoghi*. Sarem tutti plebe, e c' intenderemo l' un l' altro.

Noi abbiamo anche l' obbligo grande a quei viaggi eruditi per cinque altri utili e mirabili segreti. Uno è di Medicina, l'altro di Aritmetica l' altro di Letteratura l' altro di Geografia insieme e di Teologia il quinto di Cucineria. Il segreto medico insegna che i più *orribili Reumatismi* si guariscono *immergendo il malato in un bagno molto caldo e poi sprofondandolo immediate in un altro bagno reso con l' arte assai più gelido del naturale*. (1) I Medici, io credo, usando questo segreto, vorranno bene *sprofondare immediate* dei Reumatici parecchi nel *gelido bagno* di Stige. Ma forse verrà questa sciagura, perchè essi non sanno, come *Cachisfarco* sa misurare il caldo e il gelo coi suoi *nuovi Barometri*. Il segreto aritmetico è di tanto peso che un Principe agiatamente può farsi una rendita di quattrocento Zecchini ogni giorno. Io spero che il *Bue aritmetico* diverrà prestamente il Finanziere e il

Com-

(1) *Pag.* 57.

Computatore di tutti i Principi . Ascoltiamol dunque cotesto raro segreto, che non è già una immaginazione, ma è una istoria . *A Londra ove regna una insaziabilissima ingordigia di legger cose nuove dal più gran Milordo e dalla più gran Miledi giù fino al più tristo artigianello e alla più sciatta fantesca vi sono quattro e più mila scrittori di Gazzette.* [1] *Per ogni foglio di Gazzetta che si vende si paga al Re un soldo sterlino che equivale circa alla sesta parte d'un Paolo: e il Re cava più di quattrocento Zecchini ogni giorno nella sola Città di Londra.* [2] Io invaghito di questo eccellente segreto, ho voluto esaminarlo diligentemente, e ho detto tra me . *I quattromila e più Gazzettieri* di Londra che vivono di questo mestiere e scrivon quanto più possono, dovrebbono comporre quattromila fogli di stampa il giorno ; ma mettiamone pure solamente due mila. *Dal più grande Milord* poi *fino all' artigianello* , e dalla *Miledi fino alla Fantesca* vi sono a Londra molte centinaja di migliaja , anzi più di qualche milione d' ingordi compratori e leggitori di Gazzette ; ma facendo grandi defalchi, mettiamo che sian centomila , e restringiamoci anche a cinquantamila , i quali moltiplicati per duemila domandano cento

(1) *Lo Spettatore racconta che sono cinque o sei i Gazzettieri Inglesi che vivono di questo mestiere.*

(2) *Pagg.* 135. 136.

cento milioni di fogli, e questi milioni concordan benissimo con quello che il *Bue Gazzettiere* afferma, che *in Inghilterra si stampa più in una settimana, che in tutta Italia in un anno*. Ora quei cento milioni di fogli importano cento milioni di sesti di pavoli, che per supputazione d' un buon Algebrista sorpassano un milione e mezzo di scudi che il Re inglese dee raccogliere ogni giorno dalle fatiche de' Gazzettieri. Il *Bue Aritmetico* adunque concedendo al Regio Erario solamente quattrocento Zecchini lo ha fraudato di gravissima somma, e per questo strafalcione, che potrebbe impoverir dieci Corone, io temo che egli non perda le belle speranze che avea di essere il Calcolatore e il Gabbelliere dei Re. Un pari errore in ragione inversa ha fatto questo povero Computista nella Gazzetta sua propria dalla quale calcolava le ricchezze immense, e veramente non ha raccolto poi altro che immenso fumo, immensa fame, e immensa vergogna. Ma ascoltiamo il segreto letterario il qual si volge intorno ai vituperj di alquanti Scozzesi e Inglesi nella maggior parte involti nelle tenebre del Nort. *L' Epigoniad del* Wilckie *è una seccagine. Jobon Hume e il Cieco Bolcholoch* sono autori di *Poesie deboli e da nulla. Smolet e Tompson sono scrittori da lasciarsi stare. I versi sciolti di Milton seccano alquanto. Il metro di Spenser è nojosissimo. Pope è troppo ricercato e troppo epigrammatico. Swvift ha un lato della*

F *san-*

fantasia imbrattato sempre di sterco. [1] Si osservi con quanta autorità e senza bisogno di prove il sovrano *Bue Cipriotto* mette le immondezze dove gli piace e sente subito l' odore del suo elemento. Il Segreto geografico e teologico è di questa ragione. *Gli Ottentoti non conoscono Dio*; e i *Caffri hanno qualche Religione, mentre non v' è popolo al Mondo che non ne abbia qualcuna*. [2] Ognuno sa che gli Ottentoti sono parte de' Caffri; ma perchè i Caffri hanno Religione, e gli Ottentoti non conoscendo Dio, non ne hanno, perciò gli Ottentoti non saranno più Caffri. Questo è il segreto geografico. Senza qualche idea di Dio non vi è Religione; ma gli Ottentoti non hanno veruna idea di Dio, dunque non dovrebbono aver Religione niuna; e pure hanno Religione, perchè essendo Caffri che l' hanno, debbon averla ancor essi. Dunque si può aver Religione senza idea veruna di Dio. Questo è il segreto teologico, e così il nostro *Caffro* è prode in Geografia e in Teologia, come in Aritmetica. Probabilmente egli sarà più dotto in Cucineria. Vediamo il suo Segreto cucinajo. L' ardimentoso e profano Cocchi dopo aver tentato distruggere il Matrimonio, vorrebbe distruggere anche la cucina. Ma *Cachistarco* amico de' buoni bocconi, come delle buone *Peppine* confonde tutti gli argomenti dello *Spirito forte mugellano* con un *Cataloghetto* dei cibi

(1) *Pag*. 136. 137. (2) *Pag*. 165.

cibi e delle cucine di *tutte le Zone*, il quale gareggia in bellezza coi *Catalogbetti delle lepidezze* e delle *Cacofonie* e delle *Crufcologie*, e gli vince poi molto in erudizione. Egli dice adunque che *ha veduto full'Indo e ful Gange molti popoli aftenerfi dal mangiar carni e pefci: che nelle Alpi e nell' Apennino e in molti altri monti d' Europa e d' Afia molte Nazioni fi nudrono di latte e d' erbe; che tutto il contadiname della Curlandia di Danimarca d' Ungheria d' Inghilterra mangiano affai carne: che i Settentrionali fi pafcon d' uccelli e di pefci o frefchi o falati o fecchi: che i Selvaggi delle Baje d' Hudfon e di Baffino e di Labrador divorano carni e pefci crudi: che altri Selvaggi dell' Ifole Caribee e non lontani dal Golfo del Meffico fi nudrono di teftuggini di ferpenti di cocodrili: che Bertoldo mangiava fagiuoli e rape: che è buono il manzo e il cervellato di Milano, buona la vitella di Sorrento; buoni i caponi piemontefi e veneziani, buona la mortadella di Bologna, la bondiola di Parma, i granelli e i fegatelli fiorentini*: (1) e buone fon veramente tutte quefte vivande per una confutazione del *Vitto pitagorico* del Cocchi, e per un giornale letterario, e per una merenda ora felvaggia ora contadinefca ora epicurea. Ma interrogafti tu, o *Bue Cucinatore*, i medici della Baja d' Hudfon e del Meffico e di altre terre per conofcere i morbi di tutte le cucine e l' ultima malattia di Bertoldo? fe tu

F 2 non

(1) *Pag.* 110. 111.

non fai queste interrogazioni e non hai risposte favorevoli; i tuoi ghiottoni avran sempre ai fianchi Pitagora e Cocchi coi cibi vegetabili e coi molesti argomenti. Lascia che io mi meravigli un poco come e perchè tu *Automato erbivoro* disputi tanto delle vivande degli automati carnivori, e passiamo ad altri discorsi.

Quì sarebbe da dirsi molto di quelle tue Lettere nelle quali tu vesti davvero il sajo di viaggiatore. Tu le hai promulgate sott'altro nome e le hai lodate ampiamente, come se fosser d'altrui, raccontando a tali che avevan poca voglia d'udirti, che quelle lettere sono un *caos di roba* e che sono un *fondaco di osservazioni* e di *capi d'opera* buoni per *Politici* per *Teologi* per *Moralisti* per *Metafisici* per *Geografi* per *Botanici* per *Filologi* per *Linguisti* per *Antiquarj* per *Critici* per *Poeti* per *Improvvisatori* e fino per *Musici*. (1) Io non so se la Ciarlataneria abbia mai esclamato un maggior trasonismo. Ma le genti accorte, vedute quelle Lettere ornate delle *lepidezze* e delle *grazie* che son tutte tue, e delle *cacofonie* e delle *Tropocachie* e delle *Birbologie* e degli altri sostanziali caratteri del *Bue*, hanno detto concordemente che dal *Settentrione dell'ignoranza* fino al Settentrione della brutalità niuno altro quadrupedo può essere autore di quel *Fondaco di capi d'opera*, salvocchè il *Bue Pedagogo*.

(1) *Pag.* 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 101 102. 103. *ec.*

gogo. In miglior tempo noi esporrem questo bel *Fondaco* alle irrisioni degli avveduti Mercatanti. Sarebbe anche da dirsi di altre scoperte e ritrovamenti assaissimi prodotti dai viaggi del *Bue*. Ma si sa che queste preziose erudizioni saran presto inserite nella *Istoria de' viaggi* immediatamente dopo le spedizioni di Condamine, e di Maupertui, e gli Atti di Parigi, e le Transazioni anglicane, e i Commentarj di Pietroburgo e di Bologna e tutti i Giornali d'Europa e delle terre australi e boreali ne parleranno ampiamente. Dirò solo che ho veduto io medesimo una cassettina nella quale il nostro *Cachistarco Bue Cosmopolita* serba con gran gelosia le seguenti meravigliose curiosità raccolte da *tutte le Zone*. Il *Ciuffetto del Demonio di Socrate. Un mazzetto dell' erbe dell' orto di Epicuro. Un pezzo del bacolo e un altro del mantello di Diogene. Un sopraciglio della superbia di Zenone. Uno stivaletto della Filosofia di Diagora. Un fantoccino della pazzia di Lucrezio. Il cerebello di Don Quichiotte. Una buona dose della impudenza dell' Aretino e della buffoneria del Piovano Arlotto. Un involto delle frenesie di Swift. Un estratto degli escrementi di tutti i Pedagoghi da Bavio e da Mevio fino a Cachistarco.*

NOVELLA NONA

Degli estri e dei Furori del Bue Pedagogo.

. . . . *Nomen Asilo*
Romanum est; œstron Graii vertere vocantes:
Asper, acerba sonans, quo tota exterrita sylvis
Diffugiunt armenta: furit mugitibus æther
Concussus Sylvæque.

Virgilius Georg. III.

POichè le brigate hanno saggiato con tante risa i sali e i giochi e le infinite festività e letizie del nostro gajo *Bue* oltre ogni credere ingentilito negli amori, nei viaggi e nelle grammatiche innumerabili, parerà molto strano che questo gentil *Bue* abbia ora sotto la coda cento *Estri greci*, e cento *Asili romani*, o vogliam dire dugento di quegli aspri e rauchi Tafani che già furon le smanie degli armenti atterriti, e poi furon le follie de' Poeti, e ora sono i furori de' *Cachistarchi*. Acciocchè niuno dubiti di questo fenomeno, noi mostraremo assai chiaramente, che siccome il nostro meraviglioso *Bue* in un lato delle sue stalle alloggia i giochi e le grazie e gli amori, così nell' altro ricetta tutte le Figlie d' Acheronte e della Notte. Niuno s' intimorisca di queste immagini, perchè

chè nelle ſtanze giocoſe di *Cachiſtarco* le medeſime Eumenidi ſono buffonerie: e già ne abbiamo vedute parecchie di coteſte furie abbigliate sì bene di *Tropocachie* e di *Cruſcologie* e sì bene accompagnate dalle *Peppine* e *da Scaramuzza*, che in luogo di paure hanno raccolte le riſa che far ſi poſſan maggiori. Così raſſicurati gli animi pauroſi, ragioniamo liberamente di ferocità e di guerra, e guardiamo ridendo i ceffi di Tiſiſone e di Megera.

Cachiſtarco adunque punto dai ſuoi dugento *Tafani* percuote con le biſide ugne la polvere d'Italia e la riempie di fumanti muggiti. Mi par di vedere i fieri e ignivomi Buoi della Colchide.

Pulvereumque locum pede pulſavere biſulco
Fumiciſque locum mugitibus implevere.

Egli con queſta fierezza *ſolennemente dichiara una diſperatiſſima guerra* ai *Barbari Italiani* e al *Barbaro Secolo decimottavo:* e perchè egli non è *Barbaro*, incomincia dalle minacce e dalle ingiurie all' uſo di Rodomonte e di Ferautte. *Io farò* (egli) dice *roſſeggiare le carni de' Poltronieri con le fruſtate, e poi ne farò proprio fette ſenza la minima miſericordia.* [1] Perchè gl' ineſperti ſi confortino ſempre più e ridano di queſte minacce e di queſte dichiarazioni di guerra, io darò

F 4 loro

(1) *Pag. I. IV.*

loro il segreto di Trajano Boccalini che è di questa guisa. Jacopo Critonio scozzese con una arrogante provocazione stampata e affissa in ogni lato disfidò tutti i sapienti in tutte le scienze. A confonder tanta temerità, in luogo di argomenti e di gridi fu scritto sotto i cartelli istessi della disfida. *Chi lo vuol vedere vada all'Osteria del Falcone e gli sarà mostrato.* Per lo qual motto il Cerretano disparve e la guerra ebbe fine. Così noi scriverem sotto alla dichiarazione di *Cachistarco*. *Chi lo vuol vedere vada all'Osteria del Settentrione dell' ignoranza e gli sarà mostrato.* Di tal modo smascherato il Montanbanco, la sua guerra sarà un vero trastullo. Possiamo ora ascoltare con ridente animo i ludibrj e le ingiurie del bellicoso *Bue*. *Questi barbari Letteratacci nemici miei* (siegue a dire) *son balordi sciaurati puerili bislacchi animaleschi bestiali matti cenciosi scipiti meschini plebei laidi scimuniti insulsi seccaginosi gonzi baggei chiacchieroni scioperoni cacasodi ingegni bovini anime di lumaca Scrittoruzzi Storicuzzi Autoruzzi Autorelli Autoracci villanacci stupidacci buacci senza grano di sale senza invenzione senz' estro senza grazia senza ingegno*, tutti *scempiaggine*, tutti *debolezza*, tutti *povertà*, tutti *bestialità ;* e lasciando stare altri di sì fatti vilipendj che s' incontrano in ogni canto di quelle *Stalle* [1], egli a quei

(1) *Sono innumerabili le contumelie villane di* Cachistarco *e sarebbe gran noja raccontarle e segnarle di citazioni.*

quei ſuoi *ſcimiotti* coi quali viaggia e vive acciò niente gli manchi di Ciurmadore, e a quei ſuoi *cani* e *gatti* per inſigne contumelia *ha poſti i nomi de' Poeti e dei Proſatori moderni* (1), così che ſe voi l'udiſte cianciar tutto dì: vien quà tu *Cocchi*, e tu *Salvini* e tu *Filicaja* e tu *Magalotti* e tu *Gori* e tu *Lami*, e andate là voi *Muratori Maffei Quadrio Tartarotti Zeno Conti Manfredi Zanotti*; e paſſate voi quà *Zappi Creſcimbeni Gravina Genoveſe Gennaro Frugoni*, voi credereſte per errore che parlaſſe con uomini, coi quali non parlò mai, e vedreſte poi ch' ei parla con le ſue beſtie con le quali parlò ſempre, e ſiegue a parlare continuamente. A conoſcer ſubito la leggerezza mimica e la ridicola ſtolidità di queſti furioſiſſimi inſulti, baſta aver qualche amore per la bellezza della modeſtia e della ſociale oneſtà. Ma queſto è troppo ſerio per un *Bue Feraute*. Baſta almeno aver qualche notizia della pubblica irriſione e diſprezzo in cui caddero non ſolamente gl' inſultatori vulgari, ma ancora graviſſimi e grandiſſimi uomini per letterarie ire divenuti villani, quali furono, per nominarne pure alcuni, i due Scaligeri, e Salmaſio e Milton e Giurieu e Clerico e Bayle e Addiſſon e Pope i quali vennero in tanto ſcherno, che alcuni di eſſi ne moriron d' affanno. Ma queſto è ancor troppo ſerio per un *Bue Rodomonte*. Baſterà dunque ricordarſi dei

tanto

(1) *Pag. 111.*

tanto ridicoli Otri di Nerone, il quale così com'era feroce, non *habebat infra servos ingenium*, e perciò veduti molti *Cachistarchi* della sua età orgogliosi insultatori d'ognuno, e pieni di vento come gli otri, e vuoti di conoscimento e di modestia senza cui non istà mai la sapienza, è bene [disse] che questi otri cenino meco. *I Cachistarchi* tenner l'invito, e apparate le tavole furon messi a giacere sopra otri ornati di belli e ricchi tapeti. Gli otri seduti su gli otri diedero una cena oltre a quello che si possa estimare lietissima. Parve allora a quei tumidi cuoi che tutto il Mondo fosse lor sotto ai piedi. Ma nel miglior della cena punti nascostamente i coperti otri, il vento fuggì via, e gli otri sedenti stramazzarono giù sul pavimento, e furono il gioco della Corte e della Città e di tutta Italia. Il Mondo disparve di sotto ai lor piedi, e il vuoto gli circondò. Tu o *Bue Otre* già fosti a quella cena in immagine, e ora vivi nello scherno d'Italia e vai cozzando e calcitrando nel vuoto. Ma sarebbe almen buono a sapersi come sien molti e gravi i peccati di quegli Eruditi trasformati in bestie da questo Alunno di Circe. Forsechè hanno contaminate le ceneri paterne o profanati i misterj delle Erinni tremende. Vediamo per ora in generale quei grandi delitti, e appresso gli vedremo partitamente. Alcuni di coloro in libri di Metafisica di Storia naturale di Medicina di Legge di Teologia di Divozione urtarono in qualche vizio di lingua, o non osservaron bene le regole della

Gram.

Grammatica di *Cachistarco*. Alcuni scrissero in uno stile diverso dallo stile di *Cachistarco*. Alcuni estimarono persone e cose non estimate da *Cachistarco*. Alcuni fecero versi sciolti e sdruccioli, che *Cachistarco* non vuol che si facciano. Alcuni nei Sonetti e nelle Canzoni amarono il Petrarca e i Cinquecentisti che *Cachistarco* non vuol che si amino. Alcuni a piedi delle pagine misero citazioni e postille, che *Cachistarco* non vuol che si mettano. Alcuni hanno detto qualche parola e frase detta da altri, e *Cachistarco* ordina che si dica sol quello che non è stato detto mai da niuno. Alcuni a titolo d'onore chiamarono i Letterati Uomini *celebri chiari immortali*, e Cachistarco insegna che queste urbanità sono adulazioni e menzogne, e non vuole che niuno vaglia in lettere, se non è insultatore e villano. Così a un dipresso sono le colpe generali di quei miseri Letterati, onde sostengon ora le metamorfosi de' compagni d'Ulisse. A raccontarle tutte in particolare non basterebbe un volume, e vi abbisognerebbe la schiena d'un *Bue Pedagogo* per portarne il peso e il fastidio. Diremo dunque di alquante, e così dicendo, avrem forse detto di tutte, perchè finalmente sono poi sempre le medesime ciance.

La prima furiosa trasformazione è degli Arcadi Italiani in Asini. Egli ha forse creduto che i presenti Arcadi sieno figliuoli di quegli Arcadi antichi accusati d'un poco d'asinità. *Læva in parte mamillæ nil salit Arcadio juveni*. Quindi egli afferma con la usa-

ta

ta ficurezza fua, che quefta Arcadia è *una letteraria fanciullaggine* e che la *fnervatezza e l'adulazione fono i caratteri* di lei. Cotefte fono affermazioni e infamazioni furiofe fenza prove, cui è giufto rifponder quello che un valentuomo ufava rifpondere ai calunniatori fuoi. *Voi fiete mentitori, fe non provate.* Nè io fo come pofsan provarfi quelle furenti accufazioni, mentre fo anzi che la reftaurazione della Eloquenza e della Poefia per quei dì miferamente depravata fi dee in gran parte alla iftituzion dell'Arcadia, nella quale, conofciuta la utilità e bellezza de' fuoi fini, vollero aver nome e quafi educarfi i maggiori uomini d'Italia e moltiffimi di fuori, e da lei ufcirono componimenti elegantiffimi d'ogni maniera, che poco a poco la italiana elocuzione reftituirono alla fincera purità. Se tu, o *Bue* maggiore di tutti gli *Arcadi antichi*, credi lecito di affliggere quefta benemerita Società, perchè diede alcuna volta ricetto a qualche *Cachiftarco*, la Italia dunque che te ricetta, dovrà efsere afflitta di egual contumelia: e fe è lecito derider l'Arcadia, come tu fai, perchè la fua *origine venne da una efclamazione* e perchè i *fuoi fondatori fono ofcuri*, dovrà dunque ancora effer lecito farfi beffe di Roma, perchè nacque da tenui principj e refiftette all'avverfa fortuna ora per favore d'un grido di oche ora per la efclamazione d'un Centurione; e farà lecito deridere il tuo giogo e il tuo aratro, perchè fono ofcuri gl' inventori dell'aratro e del giogo. Sei tu pure inventore de' *barometri* che mifu-

misurano il caldo, e dei *calcoli delle forze intellettuali*, e delle *cucine delle Nazioni*, e niuno ti riprese della tua oscurità. Tu sei poi in ismania contro le leggi d' Arcadia scritte ad imitazione delle XII. Tavole alle quali per tuo avviso si assomigliano *come uno de' tuoi scimiotti a un Dottor di Sorbona, e come la tua gamba di legno alla tua gamba buona*. Ma tu dicesti pur poco dianzi, che il Gravina da te con molte ire vituperato, ebbe però *un capo assai grande pieno di buon latino*. Or quelle leggi arcadiche sono scritte, o certamente vedute e regolate da lui e sono stampate nelle sue opere. Come può star dunque che da quel *capo grande pieno di buon latino sieno usciti mostri di latinità?* Questo è un nuovo argomento che tu non conosci il latino, e non hai potuto leggere le opere del Gravina, nè gustare almeno un poco il sapore delle tavole arcadiche. Giacchè confessi che zoppichi fisicamente con un piede, puoi ancor confessare che zoppichi latinamente con tutti quattro. Mettendo da parte le minori furie contro i *quattordici nomi di quattordici Fondatori*, e la *fantasia di piombo e di legno* del Crescimbeni, e i *Sonetti pargoletti piccinini femminini* del Zappi, le quali baje son veri mattaccini della *Follia di Erasmo*, stiamo a vedere una furiosa ombra che par vestita di Logica. Interrogata risponde che è la definizione delle Colonie d' Arcadia, e parla in questa sentenza. *La Colonia in lingua arcadica significa molta gente scioperata che standosene in un Paese a casa sua, perde il tempo a scrivere*

delle

delle fanfalucche pastorali ad altra Gente scioperata che stà pure a casa sua in un altro Paese. (1). Ma questa brutta Ombra vuol farci frode con quel suo logico vestimento. Si vesta da *Cachistarco*, e farà miglior senno. La Logica è un'arte per giungere al vero. *Cachistarco* è una macchina montata sempre a falso, di cui niun'altra è più comoda per ritrovare sicuramente l'errore. Le Colonie d'Arcadia sono composte di studiosi uomini amici della eleganza, i quali vanno passando qualche ora in compagnia delle Muse, e si adunano quattro o sei volte nell'anno a ragionare di Poesia e di lettere. Nel rimanente si affaticano secondo i varj generi di vita nelle cure della Famiglia e della Repubblica, e negli studj della Cavaleria della Milizia del Foro dell'Accademia della Chiesa. Questi sono gli *Scioperati* che la turpe Ombra pseudologica infamò. Profuse queste furie sopra l'Arcadia, viene ora il *Bue logico* a profonderne una assai nera sopra la Italia, e avendo vestita la sua fantasima da Sillogismo, le insegna a provare, che in *Italia si studia universalmente poco e male e peggio degli altri Popoli d'Europa, e fin di quegli da noi creduti poco meno che barbari*; anzi di tutte le *Nazioni moderne*. [2] *Il Sillogismo fantasima* stà dunque di questa guisa. Quella Nazione studia poco e male

(1) Pag. 1. 2. 3.
(2) Pag. 9.

male e peggio d' ogn' altra, che stampa e legge più libri cattivi. La Italia è così. Dunque il Sillogismo è fatto. Se tu, o *Bue sillogismo*, sapessi legger le Tavole latine d' Arcadia, io ti racconterei i moltissimi libri buoni che in questi ultimi diece anni furono stampati in Italia, e conosceresti che l' onore di una dozzina di questi buoni libri supera il disonore che mille cattivi potesser fare all' Italia. E ti direi anche: Vedi un poco questi sono il *Sofà*, lo *Schiumatojo*, la *Pulcella*, il *Portinajo della Certosa*, il *Quel Conte* il *jou jou*, la *Giulia*, *l'Uomo macchina*, *l' Emilio*, la *Natura*, il *Dispotismo*, il *Contratto sociale*, *l' Esprit*. Di queste abbominazioni non se ne stampano in Italia. Ma io a te, o *Macchina montata sempre a falso*, non mi abbasso a dir altro, se non che ti risovvenga di quel tuo computo de' cento milioni di fogli di gazzette la più parte favolose e satiriche, che si stampano in ogni dì e si leggono avidamente colà verso il *Settentrione dell' ignoranza*, ove stà di alloggio il *Ferautte de' Barbari italiani*: e poi guarda il disprezzo e la irrisione in cui la tua *Stalla* è per tutta la nostra contrada, e almen per questo conosci il gusto d' Italia.

Giusta cosa è dopo le fatiche logiche sollevarsi in Metafisica. Fino in *Mesopotamia* in *Assiria* e nel *Giappone* il nostro *Bue Metafisico* corre dietro a questa Disciplina, e si dubita che non l' abbia ancora raggiunta. Perchè essendosi allacciata questa giornea che gli calza sì bene come la sella *Bos clitellam* e vo-

volendo pur ragionare delle *meditazioni filosofiche di Antonio Genovese*, egli si comporta per modo, che si vede bene che la Metafisica gli fugge dinnanzi, ed egli a gran tratto rimane diretro. Si perde prima in vani prolaghi e millanterie; e poi vorrebbe pur tentare un estratto di quelle meditazioni; e poi dice che non può farsi, perchè son troppo connesse come se gli estratti si facelser solamente di sconnessioni; e poi lo fa pure, trascrivendo i titoli delle quistioni, che è cosa asai ingegnosa ad udirsi; e poi trascrive anche per saggio un paso intorno alla picciolezza dell' uomo raffrontato alla grandezza dell' Universo, che è un anedoto inudito; e poi move un dubbio contro la maggioranza de' beni sopra i mali della vita, acciò sappia che non intende un atomo di questa disputazione, il che sarebbe molto agevole a provarsi, se scrivessimo una seria confutazione; e poi chiamate a consiglio le sue furie conchiude che il Genovesi è un *pollo nello stile*, e che è pieno delle *cacherie degli uccellacci tisici di Toscana*, e gl' insegna a scrivere a suo modo, minacciandolo, se non apprende tosto la nuova lingua, di *ardere i suoi libri nel Vesuvio*: e questa è tutta la Metafisica veramente *mesopotamica* e *giapponese* del nostro *speculativo Bue* (1).

Chi mise buone radici nella Logica e nella Metafisica

---

(1) *Pag.* 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

fisica può scorrere per le altre Scienze con molta fortuna; e così il nostro altissimo *Cachistarco* superati gli studj di quelle due Facoltà con la protezione delle Eumenidi, và ora a scorrere le altre con gli stessi presidj, e le rimescola e le conturba col dispotismo del *Giappone* e di *Mesopotamia*. Acceso adunque di tutti i sotterranei zolfi si muove a far *fette senza misericordia* de' poveri Antiquarj. A questi Uomini non mancan zolfi e fruste. Stiamo a veder questa lotta. Gli *Scimiotti e i Gatti* del *Malabar* e del *Canadà* sieno spettatori. Le *Stregherelle* e le *Peppine* assistano in piedi, e incoraggiscan cogli occhj il loro *Quadrupedo*. Le *cucine delle Nazioni* lo invigoriscan, e i *Barometri* lo riscaldino. Egli dunque getta il guanto nell' arena e dice così. *Il mestiere degli Antiquarj è balordo e facchinesco. Io ho toccate le Piramidi d' Egitto e le rovine di Memfi e di Palmira e di Persepoli, ho vedute Iscrizioni medaglie cammei e altre simili bazzecole, nè mi s' è mai potuta appiccare la smania di quel balordo e facchinesco mestiere. La mia principal faccenda fu sempre di esaminare gli Uomini vivi senza buttar via il tempo in ammucchiare incertezze e inutilità.* Fatti questi muggiti il *Bue* balbetta alcune lepidezze intorno *alle cose che non son cose*, e alla *Rupe Lione*, e a *Gianni* e a *Jacopo* e *Jacopo* e *Gianni*, e si tace [1]

(1) *Pag. 25. 26. 27. Jacopo Biancani Cimeliarca dell' Istituto di Bologna è quà deriso perchè è amico dell' antichità e dell' urbanità.*

Ma s'un gli dicesse , come ardisci tu , *Bue*, che non conosci il prezzo de' marmi , de' metalli , delle tavole, chiamarle *bazzecole*, e *corbellerie* da *balordi* , e da *facchini*? Lippio Vossio Spanemio Scaligero Panvino Baronio Pagi Petavio Cellario Cluverio Mabillon Montfaucon Noris Bochart Willant Launoi Muratori Mazzocchi , e tutti gli altri gran nomi descritti nella *Bibliografia* antiquaria di G. A. Fabricio, i quali con gli studj di queste *bazzecole* , e *corbellerie* empierono di Uve la istoria sacra , e profana, son dunque facchini e balordi.

Perchè piace ad un *Bue* studiar solamente l'*Uomo vivo*, non sarà lecito a niuno nelle reliquie dell'Antichità studiare i pensieri, e le opere, e le immagini degli uomini morti? Lasciano questi d'esser uomini perchè sono antichi? ed è forse men utile studio conoscere i sistemi degli Egizj de' Caldei de' Fenicj degli Etruschi de' Romani de' Greci, che la stolidità de' *Caffri*, e de' *Caraibi*, e le favole de' *Viaggiatori* , e de' *Cachistarchi*? Le ruine di Lima, e di Lisbona saranno per te *Capi d'opera*, e le ruine di Palmira di Persepoli, e di Memfi saranno *Corbellerie* da *facchini* e *bazzecole* da balordi?

Se uno così gli dicesse , e tutte queste ragioni gli adducesse, che risponderebbe? Che? io non so certamente quello, che potesse rispondere uno, che comunica i suoi pensieri agli *Scimiotti*, e alle *Peppine*, ed

è

è contento di spacciare per buona la sua dottrina fra loro. Questo so io bene che se fosse Uomo da dare qualche risposta, gli Antiquarj ne riderebbero assai, come risero, e rideranno finchè vi saranno antichità, e *Buoi*, che ve n'ha da essere ancora per un gran tratto, riposiamoci.

NOVELLA DECIMA

Continuazione degli Estri e de' furori del Bue Pedagogo.

Ego non te vecordem, non furiosum, non tragico illo Oreste, aut Athamante dementiorem putem?

Cicero in Pisonem.

MA il *Bue Pedagogo* fa sembiante di convertirsi a pietà e di voler esser migliore. Che giova oggimai amoreggiare e viaggiare e studiare gli altri, se non amiamo il vero Buono, e se non viaggiamo per la diritta via, e se non istudiamo noi stessi? Che vale metter le scienze nella memoria, se non le mettiamo nel cuore? E così egli getta via la Logica e la Metafisica, e prende in mano le Opere

del P. Alessandro Diotallevi e vuol essere Ascettico. Non sà veramente, e per questo nol dice, quali belle cose si ragionino in quelle opere; ma sono ascettiche, e basta questo perchè abbian luogo nella Biblioteca del nuovo Convertito. Frattanto in un momento di ascettica applicazione è già divenuto maestro e riformatore di spiritualità: e si *stizza* e infuria contro gli *Ascettici* che scrivono in *rozzi dialettacci*, e insegna e comanda che scrivano con *lindura in istile terso ed elegante e nella perfetta lingua toscana de' libri de' buoni secoli modelli di bello scrivere, la quale per lungo unanime consenso è la lingua de' libri nostri e la sola universale d' Italia* (1). Oimè, o *Bue Pinzocccherone*, che è quel che tu fai e che dici. Tu hai furie e stizze; e coteste son cose che gli Ascettici non hanno, come non han pure e non vogliono avere e non debbono, le *lindure* e le *eleganze della perfetta lingua toscana*. La semplicità la forza e l'unzione vogliono essere il loro carattere. E tu che dianzi vietasti ai fioriti Scrittori la imitazione degli *spregevolissimi libri de' buoni secoli*, e infamasti tutta Toscana, vuoi tu ora che la *Lingua Toscana* sia la nostra *sola universale*, di che la Italia noncon sente, e i Toscani istessi appena ardiscon volerlo, e vuoi tu ancora che gli Ascettici

unga.

(1) Pag. 41. 42. 43.

ungano le barbe severe cogli unguenti odorosi delle spezierie fiorentine e adornino i loro calvizj coi fioretti dei giardini toscani? Tu vorresti condurre a derisione quei santi Uomini e beffarti della loro innocenza, come già ti beffi delle lor *filastrocche inventate per farsi correr dietro il popolaccio* [1]; e tu mi pari, per dirla pure apertamente un mal convertito. Molto maggiormente io dubito della tua pinzoccheria, perciocchè tu vai ai sepolcri dei Martiri e senza niun argomento neghi le scolpite iscrizioni, le quali comecchè perturbate dal tempo, mostrano chiaramente molte lettere e nomi interi. L'Abate Valarsi ha spiegate quelle lettere e quei nomi, e molti gran letterati han favorite le sue interpretazioni. Altri hanno dubitato: altri sono stati contrarj. E pende così la non ignobil lite trattandosi de' corpi di due santissimi Martiri; e tu come se disputassero delle ossa d' un *Bue*, assomigli il Valarsi ai *villani insensati* che credon vedere quello che non è, e quella iscrizione vuoi fatta dal caso senza niuna prova a tuo uso, e ogni cosa aspergi di scurrilità e di villanie, nel che tu mostri irriverenza alla gravità e santità di questo argomento (2). Se i pacifici animi de' Martiri e

(1) *Pag.* 44.
(2) *Pag.* 25. 26.

degli Ascettici sapessero sdegnarsi, potrebbono assai facilmente rinnovarti il gioco degli Antiquarj e degli Sgherri.

Tuttavolta tu Pseudoascettico a persuaderci del tuo cangiamento ti rivolgi a raccontare gli studj tuoi gravissimi della Giustizia e delle Leggi, nelle quali io m' avviso che tu riuscirai così bene come nelle opere ascettiche, e nei Sepolcri de' Martiri. Giuseppe Aurelio di Gennaro Uomo versatissimo nella Giureprudenza metafisica erudita e forense, e nella italiana e nella latina poesia ed eloquenza, di che è buon testimonio la sua *Respublica jurisconsultorum*, e molto più gli splendidi e gravissimi impieghi di Giudice e di Regio Consigliere sostenuti nel Foro e nella Corte di Napoli con una opinione di probità e di sapienza che vive ancora nei pubblici desiderj e nel dolore di tutto quel Regno, come che già da molti anni sia morto: Io spargo questi pochi fiori sul sepolcro d' un Amico. Ora egli mentre visse avendo letto il libro del Muratori *Dei difetti della Giureprudenza*, prese a correggerlo e renderlo utile ai Forensi e al corso della Giustizia, nel qual fine scrisse il suo *Trattato delle viziose maniere di difender le Cause nel Foro* nel 1744. Dopo venti anni di riposo e d' applauso il *Bue Legislatore* scalpita ora e calcitra su la poca terra che copre le ceneri del valenteuomo, e senza conoscer che sia e che vaglia e che ragioni nel suo trattato, fa le

sole

sole due cose che sa e usa sempre di fare. Profonde le puerili contumelie contro la Grammatica e lo stile di quel Libro di Leggi, e poi ne trascrive un passo ove di fuga e in poche parole fu detto che *in quanto all' arti liberali e all' eloquenza parecchi son di parere che generalmente parlando giovi più nascere in Repubblica che in Monarchia*, su di che uscendo subito dai limiti della quistione, egli dice con infinite parole che *l' Uomo savio e dabbene stà ottimamente dappertutto e il ribaldo malissimo*: che *non è più il tempo de' Tiranni* di *Sicilia* di *Nerone* e d' *Eliogabalo*: che *nelle Monarchie egualmente e nelle Repubbliche si fecero e si fanno giustizie e ingiustizie*; le quali divagazioni appartengono all' affare dell' *eloquenza* e *dell' arti liberali* come Annibale e Mario e Silla e Mitridate alla gran lite delle tre caprette. *Dic Cachistarche, de tribus capellis*. *Cicerone* [siegue a dire] *e Demostene sarebbono stati Zucche in uno Stato monarchico?* Il salto è più grande che la pigrizia d' un *Bue* non comporta. Tu non hai potuto legger le Olintiache e le Filippiche e le altre libere orazioni di quei due. Chi le ha lette sa bene che in Persia e nelle Indie sarebbono stati puniti i pensieri magnanimi e repubblicani che furono onorati e premiati da Atene e da Roma. Ma l' *Ariosto fu pure un gran Poeta Epico in Monarchia*. Udisti tu parlar mai d' un certo Omero e d' un certo Virgilio? Odi prima e conoscerai poi le distanze. L' Ariosto fu lo

 da-

datiffimo, perchè in maggiori difficoltà fi avvicinò a quei grandi efemplari. *Che importa* quefta difputazione (tu muggi pur anche) *a tanti Contadini*, *a tanti Fabbri*, *a tanti Falegnami*, *a tanti Fornaciai*, *a tanti Tagliapietre?* Troppo *è rancida e frivola quefta quiftione*. E s'ella è tale perchè dunque, il Gennaro che fcriveva ai dotti, avendola accennata leggiermente, tu che fcrivi *ai Contadini*, e ai *Fornaciai*, la rimefcoli fempre fuor di quiftione e di propofito, e la riempi di noje fempiterne? Giannantonio Sergio nel principio di quefto libro mife una fua dotta e copiofa Prefazione. Il *Bue Legulejo* l'affale con le medefime armi di grammatica di futilità e di villania, e tra le molte belle e buone cofe di quella Prefazione, egli cercando fempre le immondezze, riprende quella dottrina ov'è detto che gli Egizj non ebbero Avvocati e con *otto Papiri* di Leggi regnarono; e non vuole che *otto Papiri* baftino, perchè in Egitto vi ebber Piramidi, e dove fono Piramidi hanno ad effervi arti e fcienze, e quindi gran numero di Uomini e di furbi, e quindi anche di leggi e di *papiri*. Il ragionamento è affai grave, e vuol dire in foftanza che i *furbi* erano affai, e ogni *furbo* dovea aver la fua legge, e *otto Papiri* non baftavano (1). Con quefto metodo poffiamo

(1) Pag. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55.

mo raccogliere un'altra notizia affai rilevante. Le dodici Tavole romane debbono effere favole. Gl'innumerabili furbi fparfi per tutto il Mondo romano non poteano mai contenerfi con dodici Tavole. Frattanto mentre va errando in quefte quifquilie noi reftiamo all'ofcuro dallo fcopo dell'indole e delle ferie e utili qualità di quel Libro e di quella Prefazione, che erano le novelle buone a faperfi, e che già è perduta la fperanza di faperle mai da coftui, e finalmente quì e altrove e fempre non impariamo altra cofa, falvochè quefto *Bue Pedagogo* è in ogni profpetto e da pertutto il medefimo *Automato montato a falfo* e compofto per man delle Furie.

Se il noftro *Bue Ipocrito* non può più foftenerfi nell' abito di devoto, vuole almeno affettar l'uomo importante e il correttore e il benefattore del Genere umano. Con le folite *ftizze* adunque egli dice: *Vergognati*, o Uomo, *di quella tua pompofa e lufinghiera Definizione di Animal ragionevole che da te fteffo ti fei fatta. Ho voglia di negare ftizzofamente la verità di quefta definizione*, perchè tu non folamente *non fiegui fcrupulofamente i precetti della Ragione*, ma *le meni de' pugni* in faccia. Dunque tu non fei *Animal ragionevole*. E poi la *fignora ragione* infieme *con la fua favia parente l'efperienza* dicon pure concordemente: *inneftati il vajuolo*, e tu non vuoi inneftarlo, e vorrefti poi effer definito *Animal ragionevole?* Va, o uomo, e cer-

ca

ca altra definizione (1). *Cachiſtarco* mio tu ſei ritornato in Logica, ed era quaſi meglio che rimaneſſi in Pinzoccheria. Tu intendi lo ſtile de' Logici quaſi meno dello ſtile degli Aſcettici; ſeppure intendi una coſa meno d' un' altra, tu che non ne intendi affatto niuna. Quando i Logici e i Metafiſici dicono *l' uomo è un animal ragionevole*, vogliono intendere che è un animale dotato di ragione, e non già che ſempre uſi bene della ragione. Quindi l' Uomo rimane animal ragionevole ancor quando abuſa della ragione, e abuſandone moſtra di averla, perchè niuno abuſa di quel che non ha. Se tu volevi diſtrugger davvero quella definizione, dovevi piuttoſto provare che tutti gli Uomini ſon *Buoi* come *Cachiſtarco* che non abuſa della ragione, perchè non l' ha, e non l' avrà mai, ſe anche s' inneſtaſſe tutti i vajuoli del Mondo. Siegue il *Bue importante* a ſoſtenere la ſua gravità paſſeggiando ritto ritto ſulla perſona per diverſe Facoltà. Si rivolge alla Notomia nella quale dianzi moſtrò tanto ſapere, e deride quel ſuo odiato *Cocchi* perchè compoſe una *Storia de' cattivi Anatomici* [2]. Io credo anzi che il Cocchi ſia da lodarſi per queſto, e ſia da deſiderarſi che i valenti Uomini ſcrivano di coſiffatte Iſto-

(1) *Pag.* 65. 66.

(2) *Pag.* 55.

Istorie nelle altre Scienze. Con queste scorte noi risparmieremmo grandi fatiche perdute in legger libri cattivi, ed eviteremmo il pericolo di bevere in quei fonti guasti l'errore. Se taluno vorrà scrivere la *Istoria de' cattivi Giornalisti letterarj*, vi metterà certo tra i primi la tua *Stalla*; e così sarà tolto il pericolo che qualche inesperto la legga, e soffra la vergogna e il danno di essere annoverato tra i *Cachistarchi*. Tu dovresti pur ricordarti che il tuo *Spettatore* ebbe già in animo e riputò utile il progetto di scrivere la *Istoria dell' opere degl' ignoranti*. Passeggia poi un poco per la Chirurgia e racconta i mali che fanno raccontar tutti, e niente o poco racconta i medicamenti, perchè solamente i Dotti san raccontargli (1). Passeggia anche assai maestralmente per la Chimica e a Domenico Vandelli, che ha scritta una Analisi di alcune Acque medicinali del Modonese, fa tre riprensioni importanti. La prima è che in quel suo libro di Chimica ha detto *lunghesso* in vece di *lungo*. E' vero che Dante e il Boccaccio lo han detto prima del Vandelli nel medesimo senso; ma quegli *Scrittori de' buoni secoli* sono da seguirsi solamente dagli Ascettici; ma dai Chimici non mai. L'altra riprensione è che usa questi *aggettivacci e sostantivacci diabolici Glossapetre*, *Patelle*,

(1) Pag. 131.

telle, *Dentali*, *Spatose*, *Turbinati*, *Fungiti*, *Belemniti* ec. La terza riprensione è che dagli *Uomini dabbene e onesti* non debbono usarsi in Chimica i nomi di *Marte* di *Saturno* di *Mercurio* ec. Per significare il *ferro* lo *stagno* l' *argento vivo* ec. e così il Vandelli non è più *Uomo dabbene ed onesto* perchè ha usato i vocaboli della sua Arte; e così da quì innanzi un Matematico non sarà più *onesto Uomo e dabbene* se dirà angolo e triangolo e rombo e romboide e cono e cubo e altri simili nomi che sono *diabolici aggettivacci* e *sostantivacci*, perchè *Cachistarco* non gl' intende. Egli misura il *dabbene* e l' *onesto* coi gradi della sua intelligenza. Questi gradi son zeri: e in questo modo gli Uomini *dabbene ed onesti* saranno tolti dal Mondo. In proposito di Chimica egli si adira forte e non sà intendere perchè a *Roma a Napoli e a Firenze vi siano così pochi associati alla sua Stalla*, laddove *ve n' ha di tanti in alcune altre minori Città italiane* [1]. Ma un Professore di Chimica mi ha detto che la ragion facile ad intendersi sarà, che *lunghesso* il Tevere il Sebeto e l' Arno vi son meno sfaccendati e buffoni che *lunghesso* i fiumicelli d' Italia. Tuttavolta questa sciagura mi fa pure gran meraviglia, perchè se è vera quella terribil sentenza di *Cachistarco*, che *acciocchè un libro sia*

---

(1) *Pagg.* 167. 168. 169.

sia oggidì avidamente letto da ogni classe di persone in Italia, è divenuta cosa indispensabile che ribocchi principalmente di costume grossolano e di morale quanto più si può animalesca (1); certamente non dovrebbe esserci in Italia cosa più gradita e acclamata della *Stalla di Cachistarco*, la quale abbonda di quegli ornamenti a ribocco.

Comecchè il nostro *Automato Enciclopedico* ne' suoi vagamenti per le Scienze e per le Arti fin quì siesi diportato competentemente male, io spero ora che nella nuova Disciplina tutta sua, ove entra molto baldanzoso, si diporterà tanto egregiamente, che sarà mestieri scordarsi le buassaggini passate. Imperocchè è da sapersi ch'egli entra ora in Agricoltura, la quale essendo l'Arte sua naturale, a cui fu *destinato dal destino* dovrà essere trattata da lui con una esquisitezza, e profondità d'insegnamenti, che uom del Mondo non avrà mai veduta la egual meraviglia. Ringraziamo le Deità de' Bifolchi e de' Buoi che hanno ispirato Antonio Zanon a scrivere un libro di Agricoltura, donde il nostro Agricoltore ha presa occasione di svelare i misterj di questa gravissima Facoltà. Alcuni lo aveano accusato ch'ei non sapesse formare gli estratti de' Libri, e non era di vero gran male, che un Agricol-

tore

(1) *Pag.* 157.

tore fosse alquanto negligente o urtasse in alcun erro. retto picciolo come Polifemo in qualche libro di Ascettica o di Giureprudenza o di Chimica o di Logica o di Metafisica. Ei non intende un' apice di coteste inezie e vuol essere escusato. Ma ora che passeggia in Casa sua, *convincerà ben egli chichesia che sa dare con un estratto una sufficiente idea d' un Libro* della sua professione. Con molto sicuro animo egli si mette adunque nel suo lavoro, e invita *tutti i suoi Leggitori a leggere con ogni attenzione* questo buon libro, sebbene sia stato scritto non per l' universale, ma per gli Friulani e per le lor terre e per le sole positure e circostanze loro, le quali variando, varia l' agricoltura istessa, e un metodo eccellente nel Friuli potrà essere un errore e un danno nella Puglia e negli Abbruzzi. Sfugge poi così un poco fuori dell' Agricoltura verso le Scienze, nelle quali ha sofferte tante disgrazie, e non ancor si ravvede: e volendo insegnar l' ordine delle Scienze le disordina subitamente, mentre comanda che si studj prima la *Fisica* e poi la *Dialettica* e la *Morale*. Siccome questo non è ordine d' Agricoltura, così non è poi gran colpa, se gli Agricoltori s' intricano e vanno errando in Fisica senza Dialettica. Fatti questi felici prolegomeni, egli incomincia a raccontare gli argomenti di ogni lettera, perciocchè quel Libro è composto di lettere. E quella lettera [dice] si aggira intorno alle *Accademie di Agricoltura e d'Arti*,

ti, quell' altra *introduce i Friulani ad un suo progetto*; altre scoprono questo *progetto*, che è di *spendere per far esperienze sulle proprietà delle terre del Friuli*, e di eriger *catedre d' Agricoltura*, e stringere anche i *Preti ad impararla*, altre impugnano la *sterilità delle terre* e insegnano d' *ingrassarle con l' arena*, intendendo per *arena* non già l' *arena*, ma il *miscuglio e il tritume di varj corpi marini gettati su i lidi*, e insegnano di *castrare i pesci*, la qual castrazione piace a Cachistarco assaissimo per quelle sue voglie norcine di cui sopra abbiam fatte quelle gran risa, altre lettere raccontan la *Istoria*, *e la utilità della Agricoltura*, i metodi per fare *feconde le terre sterili*, le *sciocche opinioni de' Contadini*, *la cultura de' gelsi*, *le minchionerie dell' Abate Nollet*, *e dell' Abate le Blanc* e molte altre cose buone e belle e dette anche *bellamente*, per le quali si vuole che questo Libro non solamente sia il *Boccaccio*, ma anche il *Catechismo* de' Villani (1). Chiunque legge questo vantato estratto conosce palesemente che colui che lo ha composto, non ha mai letto niuno degli estratti delle Biblioteche ragionate e delle scelte e universali di Giovanni Clerico e degli atti di Lipsia e delle Novelle di Bayle e di Bernard e di alcuni altri dotti Giornali composti da mani

(1) *Pag.* 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

ai maeſtre, dai quali ſi ricevono idee ampie e preciſe del pro e del contro de' libri ſenza paſſione e ſenza lodi amplificate e ſenza biaſimi villani. Vi vuol ben altro che traſcrivere i titoli e gli argomenti de' Capi, e ſpargere idee confuſe e inadequate, e affermazioni aeree per componere un eſtratto che ſoddisfaccia i dotti Uomini. Se mi foſse permeſſo di eſſere ſerio, potrei facilmente con la ſcorta de' lodati Giornaliſti diſegnare la vera immagine negli eſtratti; ma in mezzo alla buffoneria la ſerietà è fuori di luogo, e non è neceſſario che io dica altra coſa, ſe non che il noſtro *Bue Agricoltore* immagina eguale facilità negli eſtratti e nei ſolchi, e mentre ora ſcordato del ſuo *titolo fruſtatore* paſsa dagli eſagerati biaſimi alle eſagerate lodi, moſtra chiaro ch' egli mugge ſe biaſima, e mugge ſe loda. Con le riprenſioni di queſto eſtratto non intendiamo di decider niente intorno al merito del Libro del Zanon. Diciamo ſolamente, che nella gran copia di progetti d' iſtrumenti e di metodi di Agricoltura di cui il noſtro ſecolo abbonda più del biſogno, è molto facile ſcrivere libri di Agricoltura aſſai dotti, aſſai ingegnoſi, e aſſai cattivi. E' bene prendere un poco di fiato.

NO.

NOVELLA UNDECIMA

Cotinuazione degli Estri e dei furori del Bue Pedagogo.

Ut mala quem scabies aut morbus regius urget
Aut fanaticus error & iracunda Diana
Vesanum tetigisse timent fugiuntque Poetam
Qui sapiunt. Agitant Pueri, incautique sequuntur.

Horatius *A. P.*

GL' infelici riuscimenti del *Bue Georgofilo* nella sua medesima arte gli hanno risvegliata l' ira dei *dugento tafani* sotto la coda, i quali dalle campagne e dai seminati lo spingono in Poesia che è il Paese dei *Tafani* maggiori. Quivi sollecitato dalla mala scabbia e dal mal prurito e carico di colascioni e di ribeche e di pifferi si abbandona tutto intero ai furori e alle melodie degli *Estri* canori. Coloro che sanno fuggono il Poeta agitato da iraconde Deità. I fanciulli lo tormentano, e incauti lo sieguono. Tra questi applausi egli suona e festeggia e canta Poemi eguali a quelli di Tersite e di Martano che posson soli pareggiarsi con lui. Egli canta le *Nozze d' Arabia* e l' *Angelo della nettezza*, e le *Capanne de' cuori amorosi*, e il *Golfo dello sbaglio*, e il *Turbante*

 fa-

fasciato di fortezza, e la *sotoveste guarnita di bontà* (1). Canta Venere e il pomo d'oro. *Dea Dea beata ed alma* = *Dalla palla rilucente*. Canta la corruzione del secolo e d'Italia. *La disapprova in vece d'approvarla* = *e in vece di gustarla non la gusta* = *Detestarla ciascuno abbominarla* = *Fatta de' tuoi antichi schiavi schiava* = *In sua malora faccia anche il ruffiano* = *Ogni schifosa sgualdrinella fessa* = *Tu più non curi e non pregi un bajocco* = *Le lodi dello sterco d'un allocco*. Canta la navigazione. *Mal arrivato legno* = *Che di tesoro pregno*. Canta il *Piloto audace* = *che s'adagia a dormire* = *sur un mucchio di vele* = E che *sordo alla rabbia* = *Del mar sin nella gabbia* = *In vetta dell'antenna* = *che stride e che tentenna*. Canta le guerre navali e le miniere = *In procacciar rinomo* = *Chi di palle funeste* = *Empie a Teti il soggiorno* = *Chi rotto a un monte il tergo* = *Le viscere gli ha vuote* = *Per ergere un albergo* = *A più d'un Pronipote*. Canta le pazzie del Fauno. *Bestial atto* = *Del Bestione* = *Un man rovescio* = *E a schimbescio* = *lo colpisco sur un corno* = *Quel Bestione* = *la boccaccia fuor buttava* = *Che t'ho fatto* = *Pastor matto* = *Di dinanzi* = *A noi togliti Bestione* = *O farò che ancora piombi* = *su tuoi lom-*

---

(1) *Pag. 5.6. Leggi in grazia quella cantilena araba piena di questi e di altri deliziosi fantocci; e vedrai un capo d'opera di poetica frenesia.*

lombi = sozzo Fauno il mio bastone. (1) Canta molte altre armonie in questo medesimo tenore, e i tasani gli rispondon di retro e pungon più forte, ed ei pur canta, e quei pungono pure. Ninfe de' pantani, dategli a bere, ch'egli è vicino a morirsi di sete. Sarebbe gran perdita non riferire quì altro che quei pochi saggi delle meravigliose rime di *Cachistarco*. Ma per buona fortuna sono già di pubblica ragione, e ognuno può leggerle a suo agio. Oltracciò egli non solamente canta, ma insegna anche a cantare. Coloro che amano questo altissimo genere di Poesia siedano e ascoltino.

Il famoso Mylord Shaftesbury insegnò che *si può giudicar bene di Poesia senza esser Poeta, anzi senza aver punto d' estro poetico*. A *Cachistarco* che è il nido degli *estri* tocca ora difendere l'onor del suo Regno. Questo Mylord (egli dice) *mi riesce frequentemente strano e si esprime con poca esattezza*, e si può anche dire che *ha degli spropositi massicci*. (Quando si tratta di estri non si dee guardare in volto nemmeno ai Mylordi.) *A chi non ha estro poetico non dee esser permesso di giudicare di Poesia, che sicuramente ne giudicheranno male. Chi non ha estro non è poeta naturale, e chi non è poeta naturale non saprà render ragione delle bellezze poetiche, e non ne sarà neppur tocco. Nessuno può giudicare di Poesia se non*

 ha

(1) Pag. 89. 108. 145. 153. 171.

ha l'anima poetica fatta dalla Natura. Come nessuno può giudicare di musica se non ha l'anima musicale. Tutti o poco meno che tutti i Fiorentini, i Romani, i Napoletani hanno di queste *anime*. I primi per sentir le bellezze del Berni, i secondi per le bellezze del Tasso, i terzi per le bellezze dell'Ariosto (1). Ognun vede ora la differenza grande tra il *Mylord* e il *Bue*. Colui non ha pure un *tafano* nelle sue case, e costui ne ha tutto il Regno sotto la coda. Per virtù di questo Popolo egli penetra in quei recessi della Natura ove non penetrò mai niuno; e conosce egli solo che la Natura fa le *anime musiche le anime poetiche*, le *anime prosaiche*, e con quest' ordine farà anche le *anime sartore* e le *anime ciabattine*. Egli solo intende che ella ai Fiorentini dà le *anime poetiche* solamente per lo Berni, ai Romani le *anime poetiche* solamente per lo Tasso, ai Napoletani le *anime poetiche* solamente per l'Ariosto; E sà egli solo che chi non ha di queste *anime* dalla Natura non è *poeta naturale*, e chi non è *poeta naturale* non ha *Tafano*, e chi non ha *Tafano non può giudicare in Poesia*. Noi credevamo da gran tempo che le Anime fossero eguali, e solamente i sensi gl' istrumenti le educazioni le positure ne sviluppassero le facoltà e ne facessero le apparenti differenze, e noi credevamo ancora che la Poesia essendo un' arte com-

(1) *Pag*. 83. 84.

composta di principj e di regole prodotte dalla ragione dalla verità dalla osservazione, potesse senza tanti estri essere insegnata e giudicata da Maestri ragionatori veridici ed osservatori. Ma per raccontate dottrine siamo invitati a confessare che siamo stati involti fin' ora in un massimo errore, e che il *Tafano* fa ogni cosa. Laonde per mancanza di questo potentissimo *insetto* nelle terre poetiche sono nati e nascono più tronchi che Poeti. E veramente secondo queste nuove dottrine il Muratori in quella sua *perfetta Poesia* fu un' *anima sassea* che *lodò molte cose fredde puerili picciole e biasimò alcune bellissime bellezze poetiche* (1). Il Salvini ebbe *freddezza d'immaginazione e assenza totale di entusiasmo, e fu ciancero secco pedantesco* (2). Il Gravina con *italiane prose* [perchè doveva aver l'*anima prosaica*] *insegnò* a far versi *a dispetto della natura che lo volle Avvocato*: e gli Avvocati non possono far versi (3). Il Crescimbeni poichè scrisse le sue *notizie poetiche in uno stile tra il garfagnino e il romano, fu una pecora uno sciapito un ottuso un goffo un solenne pedante un letterataccio cencioso che non seppe niente di Poesia*, non ebbe *niente d'ingegno, non giudicò mai dirittamente se non a caso. Maledetti sien tutti quanti quei suoi tomi*

(1) *Pag.* 84. 85.
(2) *Ivi e pag.* 59.
(3) *Pag.* 1.

mi in quarto. *La mia stizza diventa rabbia canina e viperina* (1). Vedi se quì gli estri mordon davvero. Il Menzini fu *uno de' peggio Poeti che mai abbia avuta l' Italia e la sua Poetica non è altro che un' ampollosa Pedanteria dal primo verso fino all' ultimo* (2). Il Quadrio *fu uno spoetatissimo giudice in Poesia* (3). Il Frugoni che è il Poeta d' un gran Principe ed è collocato dalla fama tra i Poeti maggiori d' Italia, in questo nuovo sistema di Poesia diviene un *versiscioltajo*, un Maestro di *Frugonerie* intese per isciocchezze poetiche, un inventore di *metri che fanno veramente fastidio agli orecchj*, e un fondatore della *sciocca scuola Frugoniana* (4). A questo modo sono dipinti i Poeti maestri. Tutti gli altri non hanno migliore accoglienza. Il Filicaja è *ampolloso pedante pazzo che merita staffilate*. Il Maggi *falso turgido fanciullesco*. Il Zappi già fu *Eunuco*, ora è *uno sciocco in ogni sillaba*. Il Gigli e uno *Scarabocchiatore di cosacce scempiate*, *e scrittore di bisticci e di quodlibetti da Brighella e da Truffaldino*, *ed ha più del matto che del savio* (5). In somma il P. Giambattista Bissi nella sua Introduzione alla volgar Poesia aven-

(1) *Ivi e pag.* 35.
(2) *Pag.* 142.
(3) *Pag.* 144.
(4) *Pag.* 86. 145.
(5) *Pag.* 142 143. 144.

avendo recati per esempj i componimenti degli italiani Poeti passati e presenti il nostro Maestro non trova l'*anima poetica* e il *tafano* in veruno, ed *eccettuati pochi esempj tratti dal Petrarca dal Tasso e dall' Ariosto e da due o tre altri*, vuole che poco *caso si faccia dei restanti Autorelli*. Bacone da Verulamio si sdegnò con Aristotele che disonorò tutti i Filosofi per parere Filosofo egli solo, nella guisa che i Sultani uccidono i loro fratelli per regnar soli sicuramente. Così io credo che questo Ritrovatore della *Poesia de' tafani* si argomenti ora a distruggere quasi tutti i Poeti italiani per essere egli il poetico Sultano d'Italia. Ma io son certo che la Italia nostra donerà coteste fortune alla Italia de' *Cachistarchi*. Già ci ricordiamo la Geografia delle due Italie.

Ma questi sono troppo piccioli regni per la vastità di tanta sapienza poetica. Perciò il *Bue Poeta* scorre la Francia e l'Inghilterra, e spiega le sue dottrine che i Francesi e gl'Inglesi non han ozio di ascoltare; e nemmeno lo avremmo noi; ma pure è forza vedere alcuna delle sue scorrerie sia per meraviglia, sia per irrisione. Egli adunque infuria contro il Voltaire e lo accusa di enormi delitti. La sua *Enriade manca d'invenzione; ed è una Gazzetta rimata anziche un Poema Epico; ed ognuno de' suoi canti è stato fatto sul modello di questo e di quel canto di Omero di Virgilio dell' Ariosto del Tasso del Milton. Non vengano dunque i Francesi a contrastare con noi Italiani in Poesia Epica che noi siamo Giganti Gi-*

 gan-

gantacci, *ed essi sono nani piccini piccini* (1). Poco fa noi eravamo i *nani*, e i *Giganti* erano altrove. Ora improvisamente le nostre sorti son fatte migliori. Ma in questa dottrina, comecchè tanto onorevole alla Italia, io sono un poco perplesso. Perchè se noi diciamo con ragione che il Tasso e l'Ariosto ebbero invenzione e furono Epici, sebbene abbiano prese le parti più belle de' loro Poemi da Virgilio e da Omero, e se il medesimo è da dirsi di Virgilio istesso, siccome il *Bue* ci ripete più volte (2), perchè adunque negheremo noi la lode di Poema Epico alla *Enriade* che prese la invenzione da Omero da Virgilio dall' Ariosto dal Tasso? Se le prese dunque le ha. Si accusi il Voltaire se si vuole e se si può, che abbia tolte d'altronde tutte le epiche invenzioni; ma non si accusi che non abbia quelle invenzioni che volendosi rapite ad altri, si dee anche voler che le abbia. Se noi non facciam grazia alle imitazioni di Voltaire non avremo altro Epico che Omero, e i nostri *Gigantacci* torneranno *nani piccini piccini*. Se questa dimostrazione dello sconnesso e contradittorio pensare del Critico *Bue* paresse troppo seria, ascoltiamo un' altra sua dottrina che ci farà ben perdere ogni serietà. Mentre adunque nega l'onore di Poema epico alla *Enriade*, concede

que-

(1) *Pag.* 113.

(2) *Pag.* 77. 134.

questo onore non solamente ai giocosi Poemi del *Morgante* del *Malmantile* della *Secchia* del *Ricciardetto*, ma anche al *Cicerone* del Passeroni, e quello che è oltre ogni misura piacevole alla sua *Frusta* medesima. Il fatto passa di questa guisa. Quel Poema intitolato *Cicerone* senza parlar quasi niente di lui è un *bizzaro tessuto di digressioni che non hanno che fare col titolo, e che nessuna è connessa con l'altra e ognuna può starsi da se*, e che *per la maggior parte satireggiano criticano corbellano ogni sorte di Gente* [1]. E pure questo *è un Poema epico*. Dunque la *Frusta*, o a dir meglio la *Stalla*, che è un *bizzaro tessuto* a un dipresso di questo medesimo genio dee essere un Poema epico; e così tu, o Epico *Bue*, che poco fa insegnasti, che la *Natura fa uno sforzo de' più grandi e de' più valenti quando produce al Mondo un Poeta epico* (2) trovi tu ora di questi sforzi pressochè da per tutto, fuorchè nella *Enriade*. Conviene che tu abbia grandi ire con questo Voltaire, mentre quello gli neghi che concedi ai buffoni. Ma so io bene perchè tu sei in tanta smania. Egli ti dipinse in quei versi.

H 5 *Un*

(1) *Pag.* 78. 79.
(2) *Pag.* 77.

Un petit singe à face de Tersite
Bel esprit faux qui hait les bons esprits,
Fou serieux que le bon sens irrite,
Echo des sots, trompette des pervers
En prose dure insulte les beaux vers
Poursuit le sage, & noircit le merite.

E ti dipinse ancora in quegli altri

C' est un plaisir de voir ces polissons
Qui de bon gout nous donnent des leçons,
Et ces gredins qui d' un air magistral
Pour quinze sous griffonnant un journal...
Et ces faquins qui d' un ton familier
Parlent au sage du haut des leur grenier.

E v' è opinione che in quel suo poemetto intitolato *le Pauvre Diable* abbia posto pur tanti de' tuoi lineamenti. Bene stà a questo Voltaire che in pena della sua verità abbia perduto il nome di *Epico*. Anzi non finiscon già quì le ire e i lamenti. Egli è uno *sciocco* una *bestia* uno *sfacciato impostore* un *ignorante stomachevole osceno irreligioso*, un *buffone che pizzica di matto*, e *ogni sua sillaba detta degli Italiani è uno spropositaccio da cavallo*. Questo è lo stile epico dell' *Epico Bue*. Le colpe del Voltaire sono che *leva l' onore all' Italia non mettendo tra gli Epici l' Ariosto*, lodato però da lui altrove come *Inventore e Pittore della Natura*

gran-

grandiſſimo; e dicendolo Autor delle *Fate*; che *ſenza ſapere un acca d'Italiano* traduce la ſoſtanza non le parole d' un paſſo di Dante e vuol giudicare de' noſtri Scrittori; che fa leggere le Commedie del Goldoni ad una Fanciulla diſcendente dal grande Corneille. Queſti ſono veramente mali epici di cui maggiori non hanno la Iliade e la Odiſſea (1). Ma dopo queſta profuſione di encomj pare che voglia ammanſarſi e lodare un poco il ſuo nimico. *Io non ſono* [egli dice] *ſprezzatore del Voltaire*, e ho detto quei vilipendj *conſiderandolo come un critico di noi e di altri a lui foreſtieri. Ma quando lo guardo come uno degli Scrittori moderni, ſappiate che lodo il Voltaire*. Quando adunque tu conſideri Voltaire come *Critico*, allora egli non è più *Scrittore moderno*, ſarà dunque *Scrittore antico*, oppure per eſſer *Critico* non dovrà eſſere Scrittore nè antico nè moderno. In ſomma fuori di tante ſottigliezze, quando Voltaire è Critico ſenza ſcrittura tu lo biaſimi, e quando è Scrittore ſenza Critica tu lo lodi; e badi poi anche ad eſſer *moderno*, perchè tu non ſei in grande amicizia cogli Antiquarj, maſſimamente dopo l' amaro caſo della Palinodia. Composte le coſe di Francia tu paſſi a Inghilterra a vedere come vanno gli affari poetici in quell'Iſola. Colà tu incontri quel grande Shakeſpear Poeta di ogni genere fatto dalla ſola mano della Natura ſenza niu-

H 6 no

(1) *Pag.* 114. 115. 116. 121.

no intervento dell' arte, onde fu aſſomigliato all'anello di Pirro nella cui gemma la Natura avea diſſegnato Apollo e le Muſe ſenza ſoccorſo veruno dell'arte. Queſto Shakeſpear [tu dici] *è un Poeta traſcendente il quale malgrado le leggi teatrali emanate dai tremendi tribunali di Francia, ſtà ſol ſoletto nel tragico e nel Comico a fronte a tutti i Cornelj a tutti i Racini e a tutti i Molieri delle Gallie*, e la prova di queſto è, che i *Drammi di Shakeſpear fanno affollare gl' Ingleſi un giorno dopo l' altro, un anno dopo l'altro e un ſecolo dopo l' altro* [1] Tu già ſai, e lo hai detto tu ſteſſo, che i Drammi e le Commedie del Goldoni fanno affollare gran Gente intorno ai Teatri, e pure il Goldoni è quel *balordo Comico e avvelenator pubblico* che tu hai detto: e dei anche ſapere, eſſendo tu del meſtiere, che i molti generi di Cerretani ſi traggon ſempre dietro gran popolo: e ſarebbe inutile raccontarti gl' innumerabili errori applauditi dal concorſo degli anni e de' ſecoli. Coſicchè i Savj han definito che la moltitudine non è argomento di bellezza e di verità, e che i voti non debbono numerarſi, ma peſarſi. Laſciando però ſtar queſto, quel tuo *traſcendente* Shakeſpear è pure ſtato convinto di colpe che non poſſono eſſer virtù, nemmeno nella maggior feccia della plebe di Londra. Quel chiaro Autore Ingleſe che abbozzò la *Iſtoria del Quolibetiſmo* o vogliam dire del gio-

---

(1) *Pag.* 122.

gioco insulso di parole, argomento ben degno d' un copioso Trattato, derise pure egualmente i Drammi del Shakespear e i ridicoli sermoni del Vescovo Andrè, perchè ambidue eran pienissimi di *Quolibeti*. Questi esortava i peccatori alla penitenza coi *Quolibeti*, e quello per buone dozzine di linee facea sempre piangere i suoi Eroi e disperarsi con molto amari *Quolibeti*. Un altro Autore di eguale chiarezza di cui non voglio dirti il nome, perchè troppo i tuoi *estri* s' irriterebbono, ha descritte le puerilità dell'*Hamelet* che è la tragedia più vantata del *trascendente Poeta*. Egli ci ha raccontato che in quella Tragedia vi è un dialogo di due sentinelle intorno ai tempi delle apparizioni delle Fantasime, intorno *al canto del gallo* e all' *avvento* e alla *vigilia di Natale*, nella quale il gallo canta in tutta notte e le fantasime che non aman quel canto fuggono via. Vi è un altro dialogo di due Beccamorti che trattano la questione della sepolrura ecclesiastica, e dell' antichità e nobiltà de' Beccamorti. Vi è una truppa di Mimi che fanno i lor giochi. Vi è il principe *Hamelet* l' Eroe della scena, il qual parla un linguaggio veramente tragico, chiamando i suoi nimici *puttanieri e villani*, e se medesimo *asino sporco pezzente straccio di cucina*, e dicendo sentenze e lepidezze sulle teste de' morti, e battendosi in una sepoltura a furia di pugni, e dicendo e facendo altre fatuità. Vi è una bella narrazione d' una Fanciulla che ha veduto il suo amante *col giubbone slacciato, senza capello, senza legacci colle*

bra-

brache su i taloni, *pallido come la sua camicia*. Vi è un bel sermone d' un Cortigiano il qual dice. *Questo è il mio dovere*, *perchè il dovere che cosa è? Il dovere è come il giorno*, *è il giorno la notte è la notte il tempo è il tempo*, *così poichè la brevità è l' anima dello spirito e la loquacità ne è il corpo*, *io sarò breve*. *Costui è pazzo. Io lo chiamo pazzo*, *perchè la pazzia che cosa è altro se non che essere pazzo*. *Costui dunque è pazzo*. *Non si tratta d' altro che sapere la cagione dell' effetto*. *Or la cagione è che io ho una Figlia*. Vi è finalmente la morte di tutti gli Attori, cosicchè la scena rimane deserta. A questo modo pensando e parlando, il *Trascendente Poeta*, scrivea il suo capo d' opera del Teatro di Londra; e per queste bellezze inusitate, secondo la Poetica del *Bue* stà solo a fronte degli Autori del *Cinna* della *Fedra* e del *Misantropo*, e i Popoli e i Secoli gli fanno folla d' intorno.

NO-

NOVELLA DUODECIMA

Dei meriti del Bue Pedagogo.

Creverat opprobrium Generis.......
.... Monſtri novitate biformis.
Deſtinat hunc Minos thalami removere pudorem
Multiplicique Domo cæciſque includere tectis.

Ovidius *Metamor. Lib. VIII.*

IN ogni ſiſtema di Etica e in ogni forma di ſocietà la maligna irriſione la villania l' inſulto la maldicenza la infamazione la ſatira furono riputate contrarie alle leggi primarie della umanità, e furon tenute eguali all' aſſaſſinio e alla pirateria e ai delitti di offeſa maeſtà, e furon punite con le pene maggiori e con l' abborrimento di tutte le Genti. Chiunque ha qualche dimeſtichezza coi doveri dell' Uomo ſocievole e con le idee dell' ordine e del ripoſo pubblico, e chiunque conoſce la bellezza della virtù, la eccellenza e la utilità del decoro dell' onore della oneſta fama e della gloria, dee veder chiaramente nella cagione e negli effetti la malvagità delle bocche e delle pene ſatiriche, e dee confeſſar giuſta e neceſſaria la ſeverità delle leggi. Ora ſe io non ſono affatto in errore, certiſſima coſa è per tutto quello

che

che finora abbiam raccontato, che tu, o *Bue Pedagogo*, hai posto ogni tuo studio nell' accumulare irrisioni villanie insulti maledicenze infamazioni satire e contumelie e vituperj di ogni maniera contro il decoro e l' onor letterario e la fama e la gloria di assaissimi Uomini morti e viventi e d' intere Società e di tutta Italia, e sebbene tu non hai ottenuto l'intento tuo e non hai fatto danno a niuno, perciocchè conosciuto palesemente l' orgoglio la menzogna la impudenza e l' ignoranza di tutte le cose, i maligni argomenti tuoi sono caduti nell' odio e nel disprezzo di tutti i buoni, niente di meno tu contro l'altrui buon nome malvagiamente scrivendo e peggio volendo, hai violate le sante regole della umanità e della fraterna benevolenza e della pubblica onestà, e dell' onore e della fama che sono le delizie e gli amori e le vere fortune de' virtuosi Uomini; e quindi hai meritata tutta la severità delle leggi. Nè potrai già dire a tua escusazione che queste dottrine e queste leggi non vagliono per le censure erudite e per le maledicenze letterarie; perchè tutti sanno e sostengono che l' onor dell' ingegno non è inferiore per niente all' onore del cuore, o si riguardi la sua nobiltà, o i suoi effetti, o la universale estimazione, e certamente è pari l' obbrobrio e il danno o che tu accusi di frode un Mercatante e di baldraccheria una fanciulla e di ladroneccio un Giudice, o che accusi, siccome tu fai, di ogni genere d' ignoranza e di fatuità un Uomo di lettere, il quale essendo o potendo essere onorato per

opi-

opinione d' ingegno e di dottrina nella Scuola nel Foro nella Chiesa nella Città e fuori, per gl' inganni della maledicenza le più volte ascoltata senza esame può divenire disonorato e misero. Nè potrai pure tu dirmi che usi le tue villanie per purgare le lettere dai cattivi Scrittori; imperocchè a questo fine non solamente le villanie non son necessarie, ma sono piuttosto dannose; mentre irritano gli animi in vece di emendargli, e mettono in dubbio la medesima verità che non ha mestieri di villanie per sostenersi. Tu vorrai forse ancor dirmi quello che fu detto al famoso Erasmo di Roterdam da un Satiro della sua età. *Datemi pane e cesserò di scriver libelli*. Alla quale viltà il Valentuomo rispose. *Con fronte alquanto migliore potran dunque dire i ladroni gl' impostori i mezzani: Dateci pane e cesseremo da queste arti; se pure non è più leggiere delitto togliere l' altrui roba nascostamente, che l' altrui fama pubblicamente, o senza violenza abusar del suo corpo e dell' altrui per guadagno, che assalire l' altrui vita e la fama più cara ancora della vita medesima*. A queste parole gravissime non è da aggiungersi altro salvochè in tanta abbondanza di Arti è grande ingiustizia e crudeltà volere esercitare per vivere quell' arte con cui molti uomini furono uccisi: e lasciando le antiche stragi d' Archiloco e d' Ipponace, nella memoria degli Uomini stà ancora la fama che il maggiore Scaligero con le sue furiose infamazioni uccise Erasmo e Cardano, e il minore Scaligero fu ucciso da Scioppio con le medesime armi,

e Vos-

e Vossio da Salmasio, e Salmasio da Milton, e Pope da Addisson, e la Dacier da La-Mothe, e lungo sarebbe raccontar le altre vittime della satira letteraria. Tu vorrai dirmi finalmente, che coi vituperj tuoi non hai ucciso niuno, anzi non hai recato altrui il menomo danno. Io conosco che tu narri il vero, perciocchè i biasimi de' Censori biasimati pubblicamente non possono tenere un pelo ad uomo del mondo. Il perchè sebbene i malvagi attentati vogliono esser compressi col rigor delle pene, tuttavolta perchè tu sempre volendo male, e non potendo mai farlo, nè mai conoscendo di non potere, e andando pur oltre accompagnato dalla malefica volontà e dalla impotenza, mostri aperto furore e palese alienazione di mente; quindi la severità delle leggi dee piegarsi a pietà verso di te, siccome sempre si piega verso quei miseri di cui le Furie s'insignorirono. Quali adunque sono i consueti castighi, o piuttosto i medicamenti di quegli infelici, tali debbono essere i tuoi. Tanto poi maggiormente dee moderarsi l'austerità delle leggi, quantochè già da tutti gli ordini de' letterati Uomini sei stato severamente punito con tanto scherno e con tanta esecrazione che il Regno delle lettere non vide mai la maggiore; cosicchè nemmeno Mamurra fu punito d'eguale calamità. Questo Mamurra sacrificò anch' egli all' Eumenidi e fu il gioco di tutta Francia. Egli menò in sua giovinezza una vita vagabonda e misera. Per desiderio di fama e di pane fu pedante cerretano poeta avvo-

cato

cato grecizzante. Non vi fu ſcienza niuna in cui non preſumeſſe il primato, nè argomento in cui non profondeſſe un fiume di ciance. Un cuore malvaggio, un ingegno cauſtico, una memoria piena di anedoti ſcandaloſi contro gli Scrittori morti e vivi, un furore ſtrano di ſoperchiare e maggioreggiar da per tutto furono le qualità di Mamurra, contro le quali ſi ſollevò una terribil coſpirazione di tutti i più vivaci Ingegni franceſi, e ſi ebbe tal ſavola che dopo tanti anni le Genti ne ridono ancora, e il triſto Mamurra fu il ſolazzo della ſua e della ſeguente età. Ma tu che non un letterato Uomo ed un altro, ma con vituperazioni inudite tutta Italia hai lacerata e tutto il Secolo decimottavo, ben altro ſcherno e altro improperio ſoſtieni che quel di Mamurra. Di che tra molti io voglio che vaglia un ſolo argomento. I Geſuiti che ſoffron molti malevoli e molti invidioſi, come quegli che hanno aſſai coſe degne d' invidia, aſcoltarono non è già molto un loro grande nimico, il quale volendogli opprimere del vituperio che dir ſi poſſa maggiore, ſcriſſe in un celebre Giornale, che *i Geſuiti aveano confederazione ed amicizia con te*, la quale accuſazione quei dotti e prudenti Uomini ſi tennero a grandiſſimo improperio, e con ogni maniera d' argomenti ſi ſtudiarono a rimovere una tanta infamazione, e perſuadere le Genti, che gli oneſti e ragionevoli Uomini, ſiccome eſſi pur ſono, non poſſono mai proſtituirſi a così nera viltà. Vedi ora ſe Mamurra non iſtà meglio di te. Per le quali coſe io

ti

ti ammonisco, anzi per lo tuo migliore io ti comando che tu deponga il bruttissimo nome di *Frustator d'Italia*, e che dirupi quella immonda tua *Stalla* e ritorni nelle tenebre e nella mutolezza a cui ti destinò la Natura. Se tu sarai ubbidiente, potrai viver negletto e riposato nella obblivione. Ma se tu invaghito di vituperosa immortalità, ripugnerai a questi comandamenti, io ti prometto che tu diverrai il più ridicolo esempio, e il monumento più miserabile della insolente pedanteria.

Et peream, muria si non graviore fricabo
Sinciput hoc Asini, donec cruor effluat, atque
Horrida detracta fumet calvaria pelle.

IN-

INDICE

DELLE

NOVELLE.

NOVELLA PRIMA.

NOVELLA SECONDA.

NOVELLA TERZA.

NOVELLA QUARTA.

NOVELLA QUINTA.

NOVELLA SESTA.

NOVELLA SETTIMA.

NO-

IL FINE.